

CITTÀ DI FIGLINE VALDARNO

ASSESSORATO ALLA CULTURA

BRUNO BONATTI

# LA FAMIGLIA PIGNOTTI



*Figline*

MICROSTUDI 27





**microstudi 27**

*Collana diretta  
da Antonio Natali  
e Paolo Pirillo*

BRUNO BONATTI

# LA FAMIGLIA PIGNOTTI



Monumento funebre di Lorenzo Pignotti, Pisa, Camposanto Monumentale.

## Premessa

*Lorenzo Pignotti, nonostante si dicesse aretino, ebbe natali figlinesi. Furono le travagliate attività commerciali paterne a costringerlo, in giovane età, ad abbandonare con la famiglia il centro valdarnese per Arezzo, città della sua formazione culturale, prima di affermarsi intellettuale di successo a Pisa, nell'ambito dell'élite di quella società. Le ragioni del perché Pignotti non amò mai Figline, della quale peraltro non si trova nessun cenno nell'intera sua opera, vengono ora più precisamente chiarite da Bruno Bonatti, che con l'ausilio di documenti inediti ricostruisce le vicende familiari dei Pignotti. Soprattutto quelle del padre Santi, il cui tentativo di ascesa sociale, di abbandono delle umili condizioni con l'ingresso nel mondo degli affari, di conquista di una migliore posizione economica, è specchio della società del Settecento. Ma l'ambizione, frutto del desiderio di elevarsi, induce a comportamenti avventurieri, a spregiudicatezza e bassezze che testimoniano come l'uomo è sempre ciò che i suoi bisogni lo fanno essere. Anche nel microcosmo figlinese, attraverso un nuovo modo di essere e di apparire, si fa strada la modernità, che è poi una delle peculiarità del soggetto umano dell'Illuminismo.*



## La famiglia Pignotti

### La questione biografica

Lorenzo Pignotti, il maggiore tra gli scrittori italiani di favole nel Settecento, insigne come poeta, professore universitario cultore della scienza, intellettuale, uomo di successo, è il membro illustre di una famiglia del ceto borghese di Figline. Oltre a quello di ammiratori e di estimatori, esponenti del mondo accademico, della nobiltà e della politica, egli ha goduto dell'affetto memore dei discepoli che hanno intensificato i colori e innalzato i toni delle vicende biografiche che lo riguardano. Questo si nota già nel primo Ottocento nelle notizie che si traggono dall'*Elogio storico-filosofico di Lorenzo Pignotti* (Pisa, Didot, 1816) di Aldobrando Paolini e dalle *Notizie storiche della vita e delle opere di Lorenzo Pignotti* premesse alla *Storia della Toscana di Lorenzo Pignotti* (Firenze, Marchini, 1821) siglate G.C. e la cui stesura è dovuta a Giovanni Carmignani, come è stato con chiarezza appurato.

Carmignani e Paolini, allievi e amici di Lorenzo Pignotti, concordano nella data della nascita a Figline, il 9 agosto 1739, dato che trova riscontro nella documentazione d'archivio.

Nel riferire dell'ambiente e della famiglia di provenienza Carmignani accenna al padre come agiato negoziante cui la fortuna distrugge gli averi in contemporanea della nascita del futuro poeta. Così può affermare che Lorenzo è figlio di sé medesimo senza dover qualcosa ai suoi avi. Se ne esaltano le qualità morali a confronto dei calcoli economici dello zio paterno abitante ad Arezzo, che accoglierà il nipote di nove anni, si dice non per generosità ma per dovere perché la legge imponevagli di alimentarlo<sup>1</sup>.

Paolini scrive su un piano più alto, come si capisce da una sua affermazione quando riconosce che *Se le mie forze fossero proporzionate al mio tema e concetto, io vorrei solo, che nella Tavola sinoptica delle produzioni letterarie e scientifiche di Lorenzo Pignotti si leggesse, senza annunziarlo, l'Elogio dell'uomo di genio; nel sommario della sua vita domestica,*

*l'Elogio dell'uomo di famiglia; e in quello della sua vita pubblica l'Elogio dell'uomo sociale.*

Con un entusiasmo di tal genere Paolini afferma che era il padre discendente da una antica famiglia dedicata al commercio nella ricca terra di Figline, che l'animo intraprendente e liberale di Santi Pignotti trovasse troppo circoscritto in Figline, che le speculazioni mercantili cercò in Livorno, e nella estensione del mare una sfera più ampia, e più feconda di avvenimenti. Dopo aver accennato alla moglie livornese di onesta e comoda casa mercantile Paolini si sente di dichiarare che a Santi Pignotti l'industria gli formò un patrimonio, senza avvelenargli il cuore con la passione dell'avarizia, ma eccitando nell'anima i virtuosi movimenti della beneficenza. Santi possiede il gusto della mercatura, ma non l'anima del mercante. Le sue liberalità non furono secondate dalla sorte, che si disgiusta sempre della Virtù<sup>2</sup>.

Paolini racconta le vicende dei componenti la famiglia Pignotti da Livorno a Figline. a Città di Castello, ad Arezzo, ampliando con osservazioni morali e sentimentali gli scarni dati che si trovano anche in Carmignani e definendo il fratello di Santi, Lorenzo, privo di affezione e di riguardo per il nostro Lorenzo.

Sulla linea dell'esaltazione dei meriti sociali e morali della famiglia si sono posti altri studiosi. Francesco Rodriguez con *Vita di Lorenzo Pignotti*, edita nel 1896, riprende i migliori contributi documentari del secolo, integra, interpreta ma nel descrivere l'ambiente di origine della famiglia, il trasferimento ad Arezzo di una parte di questa, per mancanza di dati accosta valutazioni fantasiose ad altre ovvie e scontate. Così si legge un infondato giudizio su Città di Castello, città innocente, che non si mostrò più di Figline animata da sentimenti benevoli verso l'onesto sì, ma infelice mercante<sup>3</sup>.

Si deve a Ugo Frittelli, letterato figlinese, cultore di studi sulla favola italiana, se nel 1904 si hanno conoscenze nuove sull'infanzia di Lorenzo Pignotti e della sua famiglia. Frittelli vuol soddisfare la curiosità dei suoi concittadini scrivendo alcune pagine sul tema *Perché Lorenzo Pignotti non amò il suo paese natale?*, titolo di un capitoletto del volume *Minuzzoli di critica*.

Dopo aver raccolto la tradizione orale locale che indicava la famiglia Pignotti come formata di contadini e di sensali, Frittelli compie un'indagine di archivio e per primo scopre alcune lettere tra il Con-

siglio di Reggenza e il podestà di Figline che rivelano essere Santi Pignotti un denigratore di un altro commerciante, Leone Feroci, e per questo condannato alla galera. Il reo fuggè fuori dello Stato toscano a Città di Castello.

Siamo di fronte a dati di fatto indiscutibili che non ci conducono in un'atmosfera di virtù offesa, come in precedenza si è ritenuto.

Nel 1994 è edito il libro *La Collegiata di Figline e il suo capitolo 1493-1993* del canonico Giuseppe Messini, che fa notare essere sfuggito a Frittelli che la famiglia di Santi Pignotti non è scappata tutta insieme da Figline nel 1744. Infatti la lettura minuziosa dello stato d'anime della parrocchia permette di conoscere che per ancora quattro anni, fino al 1748, Maddalena Curradi Pignotti con i figli è ospitata nella casa del canonico Gio. Batta Mataloni per due anni, poi in quella del sacerdote Francesco Gigli. La famiglia Pignotti scompare dallo stato d'anime a cominciare dal 1749. Nella primavera del 1748, Lorenzo, che ha 9 anni, non è più con la mamma e quindi la partenza da Figline del ragazzo è avvenuta nella seconda metà del 1747 o nei primi tre mesi del 1748<sup>4</sup>.

### I Pignotti a Figline

La famiglia d'origine del futuro poeta appare per la prima volta nel 1709, anno difficile di carestia, nello stato d'anime della parrocchia urbana della Collegiata, che comprende la Terra murata, i borghi e le case sparse nella pianura che si stende fino all'Arno e abbraccia circa i due terzi della popolazione della comunità. La famiglia Pignotti è formata dalla madre vedova Isabella (a. 52) (in seguito chiamata anche Isabetta e Lisabetta) e dai figli Antonio (a. 22), Lorenzo (a. 16) e Santi (a. 7), il padre del Nostro, ed è registrata in una casa di proprietà Bertelli.

Non abbiamo documenti che indichino rapporti di parentela con un'altra famiglia Pignotti abitante nella stessa parrocchia dal 1699 e formata in quell'anno da una madre Virginia (a. 44), vedova di Girolamo Pignotti, e dalle figlie Vittoria (a. 15) e Dianora (a. 12). Abitano una casa di proprietà di Vittorio Cardi. Risulta che Virginia il 2 ottobre 1706 intitolò negli uffici della podesteria di Figline il quadernuccio (registro contabile necessario per la gestione di un'impresa commerciale) come bavaccaia, cioè conduttrice di una bettola<sup>5</sup>.

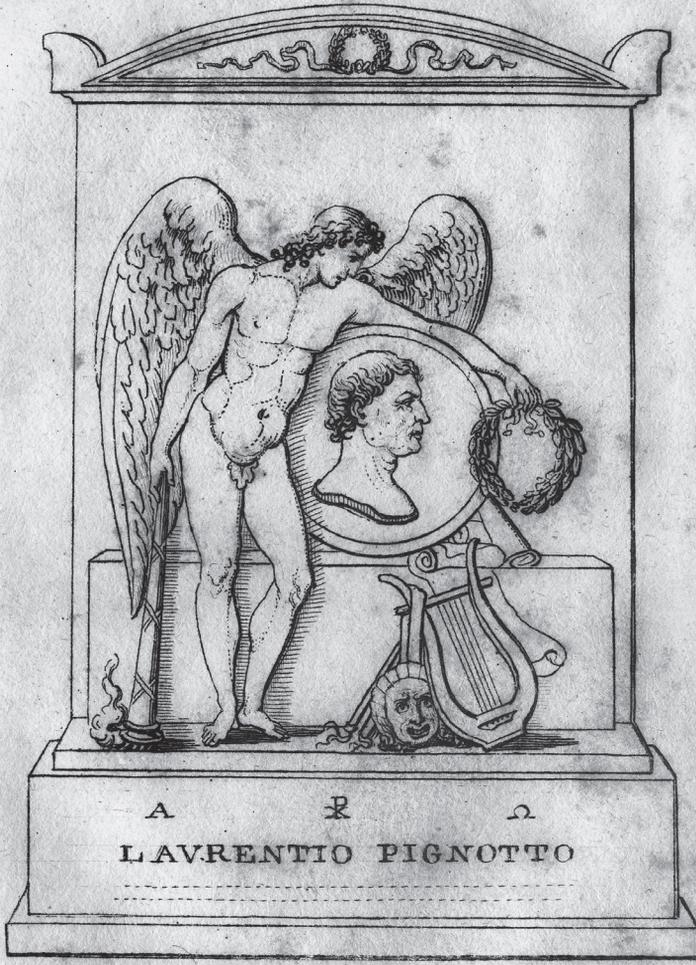
L'attività non appare limitata alla bassa osteria. È forse complementare quella della filatura a domicilio in cui è impegnata una buona parte della popolazione. Virginia Pignotti, definita bottegaia della Porta San Francesco, non rinnova il quadernuccio per la bettola, ma i consoli dell'Arte dei Linaioli continuano a chiedere il pagamento di tasse il 3 settembre 1722 e il 18 giugno 1733<sup>6</sup>. È troppo poco per capire la situazione economica della famiglia, da cui esce Vittoria per il matrimonio con tale Giuseppe Cioni nel 1709. In un elenco di cittadini insolventi del 1735 sotto il nome di Virginia Pignotti si legge che è morta senza eredi e beni<sup>7</sup>.

Altre persone di cognome Pignotti appaiono nei documenti filigenesi del Settecento, ma lasciano tracce che non hanno significato allo stato dei fatti per le vicende del poeta<sup>8</sup>.

Non essendovi elementi per affermare legami di parentela tra le famiglie di Virginia e di Lisabetta Pignotti, è opportuno notare che l'arrivo nel centro urbano di Figline è forse avvenuto a distanza di dieci anni per le stesse cause e con i medesimi modi. Venuto a mancare il capofamiglia, Virginia non è più in grado di condurre un podere oppure rappresenta un nucleo di eccesso in una famiglia patriarcale con la conseguente uscita dal mondo contadino. Lisabetta ha due figli adulti in grado di lavorare bene i campi, ma forse i due vogliono cambiare lavoro, hanno altre prospettive di vita, potrebbe essere il podere troppo esteso, tale da richiedere maggiore manodopera, quindi lasciano o sono costretti a lasciare la terra.

Virginia va a pigione e affitta un fondo per una bottega presso Porta San Francesco. Lisabetta diventa pigionale e mette subito in piedi un'attività commerciale, che presuppone una certa disponibilità di contante. Non acquistano case e si volgono tutti al commercio. L'origine di questi più o meno piccoli capitali è nell'intraprendenza dei contadini che accumulano qualche risparmio con il lavoro dei campi, con produzioni insolite, è nella capacità di fare mediazione commerciale da sensali, attività che non richiede sempre la disponibilità di denaro da investire. La famiglia del Nostro è di estrazione contadina ed ha una tradizione di senseria, come afferma Ugo Frittelli che raccolse il giudizio tradizionale valdarnese.

Dalla famiglia di Lisabetta si stacca nel 1710 il maggiore, Antonio, che scompare dallo stato d'anime della Collegiata per essere registrato



di nuovo nel 1721 con famiglia propria. Ha 35 anni ed ha sposato Francesca Fabbrizi (a. 25) ed abitano una casa di proprietà Vitalbi. Con la madre restano i figli Lorenzo e Santi. I Pignotti diventano veri e propri commercianti e la loro bottega è definita merceria nel 1711 e merciaio Lorenzo nel 1713<sup>9</sup>. Hanno denaro a sufficienza per affittare dei fondi e mostrano di cercare una nuova abitazione per affermare la propria presenza e anche perché nel frattempo Lorenzo ha sposato il 15 aprile 1717 la trentenne Maria Diamante di Bartolomeo de' Pichianti del popolo di Sant'Apollinare di Firenze. Della vita coniugale di questa donna si ha una sola indicazione lasciata dal testo di una lettera inviata al podestà dal funzionario governativo Domenico Venuti il 29 novembre 1720: *Al ricevere della presente abbia a se Lorenzo Pignotti e lo sequestri in codesto palazzo dove dovrà stare fino a che non ha partita da codesto luogo la di lui moglie e possa essere arrivata in questa città. Quando detto Lorenzo non obedisca subito alla di lei chiamata, lo faccia catturare e operi con cautela tale che non possa venire a notizia del medesimo la partenza della di lui moglie.* Nulla si sa delle cause di questo ordine di polizia, forse c'è una richiesta della famiglia originaria, nulla del suo svolgimento. La raccomandazione finale che Lorenzo sequestrato nel palazzo podestarile ignori ciò che accade alla moglie fa pensare a un marito o per amore o per interesse o per onore capace e disposto a qualsiasi reazione<sup>10</sup>.

### **Il sensale Antonio Pignotti**

Le tracce lasciate da Antonio fanno intravedere un uomo attivo e abbastanza spregiudicato, che continua l'attività di sensale del padre Domenico di Santi, per la quale non è necessaria una sede o un deposito ma la più grande capacità di mediazione nelle transazioni commerciali, che riguardano i prodotti agricoli, i mangimi e le biade, la compravendita e l'affitto di immobili, terreni o locali e la concessione di prestiti in denaro.

Il lavoro di Antonio è in sintonia con il carattere commerciale di Figline, insieme a Monteverchi il maggior centro di attività di questo genere tra Firenze e Arezzo. Il mercato a Figline rappresenta il motivo di vita e di aggregazione cui tutti si volgono e pongono attenzione. Così in alcuni incidenti di percorso di Antonio trovano conferma le note generali.

Presso la corte del podestà di Figline dal 1 settembre 1719 si tratta una causa tra il vetturale Giovanni Ferrati e Antonio Pignotti che rifiuta di pagare lire 23,10 per il trasporto di merci da Moncioni (Montevarchi) a Firenze, effettuato da tempo. Ferrati sostiene che loro due fanno affari insieme e che egli ha trasportato la merce. Di tutto ciò non c'è alcuno scritto ma si portano alcune testimonianze, una di Lorenzo figlio di Lorenzo Colombaini e una di Bastiano di Pasquino Becattini.

Il vetturale Colombaini nella dichiarazione autografa spiega che il trasporto delle merci è veramente avvenuto prima della Pasqua di Ceppo (Natale) del 1718 e le dieci some di frutta sono state levate da Moncioni e portate a Monticelli ed ha aiutato a caricarle. Sul fatto non ci sono scritti perché è di abitudine non stendere ricevute e da parte sua le ha rilasciate solo a dei conventi di monache.

Colombaini non ha fatto scambi di vetture con Ferrati mentre ne ha fatta qualcuna con Pignotti con soddisfazione e senza ricevute. Da due o tre anni ne hanno fatte insieme Ferrati e Pignotti, che è persona denarosa e solvente, che non ritiene la mercede e che lo ha sempre pagato.

La dichiarazione di Becattini, che essendo analfabeta si affida per la scrittura a Angiolo Mataloni, di una famiglia che sarà generosa con Santi Pignotti, dà un quadro più ampio di vita figlinese parlando di sé. Dice di non fare più il vetturale da almeno tre o quattro anni né il mercante e si aiuta solo praticando la senseria. Coloro che vivono intorno al mondo del commercio svolgono un po' tutte le funzioni in un paese che raccoglie i prodotti della zona per inviarli per lo più alla capitale. Becattini ne indica il genere: frutta, cacio, pollame e altre cose. Ogni tanto è fatta una vettura o qualche soma (una misura per le merci trasportate da asini e muli), qualche volta si riscuote e qualche volta no e non si fanno ricevute.

Passando ai due litiganti Becattini si esprime con palese favore per Ferrati, che è un galantuomo e non chiederebbe mai una seconda volta un pagamento, fa vetture solo da tre o quattro anni, non ha mai lavorato con lui mentre Ferrati e Pignotti hanno interessi di vettura da almeno tre anni, senza mai fare ricevute, che non si usano. Sente dire che Antonio Pignotti è un denaroso ma non può affermare se sia solvente, direbbe piuttosto di no, è uno che ritiene la mercede ed è di poca

coscienza perché una volta gli avanzò dei denari e gli furono negati.

Il trasporto di 10 some di frutta da Moncioni a Monticelli (Firenze) è avvenuto un mese avanti della Pasqua di Ceppo. Lui e l'altro teste hanno aiutato Ferrati e Pignotti a caricare le some e proprio lui dette una mano a Ferrati per caricare le corbella sopra le bestie.

La lite finisce con la decisione del podestà che fa risarcire Ferrati da Pignotti con 9 lire<sup>11</sup>.

Sembra difficile per Antonio stare in società. Il 28 febbraio 1720 è chiamato in causa dal mediatore Giovanni Pietro Bartolozzi per riscuotere 40 scudi che Pignotti gli deve avendo essi lavorato insieme nel comprare e nel vendere, nel bene e nel male, nell'utile e nel danno in una società di fatto, che ha un terzo socio in Giuseppe Ducci, che non interviene nella diatriba. Hanno trattato merci da Firenze a Arezzo e viceversa, principalmente marroni, civaie e frutta con risultati positivi per i cinque mesi di attività terminati proprio nel febbraio 1720.

I testimoni a favore di Bartolozzi che rilasciano dichiarazioni sono Giovanni di Domenico Ferrati, Bastiano di Pasquino Becattini e Mariano di Francesco Combattenti, decisi nell'affermare che Pignotti, Bartolozzi e Ducci hanno fatto mercante insieme<sup>12</sup>. Antonio conosce queste persone che sono del suo ambiente e con le quali ha difficoltà a collaborare. Probabilmente è condannato al risarcimento, ma non si ha la documentazione finale della causa avocata dalla Corte della Mercanzia della città di Firenze il 6 marzo 1720.

Si chiami il comportamento di Antonio spregiudicato e infido, ma le capacità del mestiere ci sono e possono suscitare invidia e rivalsa. Il compare rivale Bartolozzi è meno abile e in occasione della chiamata in comparazione della Dogana di Firenze (21 agosto 1722) il podestà comunica il 18 settembre 1722 che l'interessato è morto povero nell'ospedale di Figline tra il 10 e l'11 dicembre 1721.

Altro mediatore che senza Antonio Pignotti sembra trovarsi in difficoltà è il socio, in alcune iniziative commerciali, Giuseppe Ducci, che è risparmiato dall'indulgenza del podestà da dover sborsare 42 lire a Domenico di Lorenzo Fabbrizi che richiede la somma. Ducci non ha contante e si sdebita offrendo una quantità di canapa che il podestà considera un pagamento equivalente (10 ottobre-10 dicembre 1722)<sup>13</sup>.

Sono pochi i documenti che possono descrivere la vita di Antonio. Il tentativo di ottenere dei pagamenti attraverso la podesteria si verifica il 23 giugno e il 23 novembre 1723. Invece il 4 ottobre 1724 è in contrasto con Francesco di Luca Bartolini, governatore della Compagnia del SS. Sacramento, che gli chiede di liberare la casa dove abita e di riprendersi la caparra di 25 scudi. Pignotti non riprende i soldi, riesce a fermare la discussione della causa e resta nell'abitazione. Rinnova la lite con lo stesso Bartolini il 15 maggio 1725 e la fa spostare per competenza ai Conservatori di Legge della città di Firenze, allungandone i tempi e la conclusione, che gli resta favorevole<sup>14</sup>.

È attivo e abile e l'essere teste in un atto privato del notabile Bartolomeo Restoni, di una famiglia di possidenti, fa capire che nel paese si è creato un certo spazio sociale e frequentazione di persone importanti (11 marzo 1724). Si hanno tracce di un certo livello di commerci: il 19 giugno 1725 la Dogana di Firenze gli chiede il pagamento di 15 lire e successivamente rinnova la richiesta per altre 10. Vi sono delle spedizioni che passano a suo nome. Soccombe di fronte al creditore Silvestro Ciari, canapaio di Laterina, che gli intenta causa per riscuotere un credito (7 giugno 1727) e ottiene soddisfazione con la condanna di Antonio a pagare 6 lire per emendare il danno e lire 11 e otto denari di spese processuali (Laterina, 27 agosto 1727). Quello stesso anno una controversia si risolve favorevolmente davanti al podestà di Figline che intima a Giovanni Simoni di pagare a Pignotti una partita di vino di 6 barili (21 ottobre 1727)<sup>15</sup>.

Per dieci anni non si trovano carte che parlino di Antonio o della sua famiglia, forse perché è stato un periodo più sereno, forse perché i commerci locali sono diminuiti, forse per il carattere di decadenza della vita economica toscana in generale o per un affievolirsi delle motivazioni personali per il commercio. A Figline inoltre la permanenza di truppe spagnole nel 1735 è un evento che sposta ogni aspetto della vita sociale e modifica i commerci e il flusso delle merci.

Sull'attività mercantile di Pignotti non ci danno notizie utili il dover egli pagare a Marco Antonio Cencioni dei debiti (6 agosto 1737) o il suo sfratto dall'abitazione di proprietà di Nicolò Panciatichi (8 gennaio 1738) cui cerca di resistere inutilmente (14 giugno 1738)<sup>16</sup>.

Intorno al 1740 il campo di attività di Antonio sembra spostarsi perché è impegnato nella riscossione di affitti di immobili dentro le

mura e nel tutelare la terra che ha in affitto. Il 27 settembre 1742 davanti al podestà vince una causa contro Clemente Torricelli per la proprietà di una casa. Il 12 aprile 1743 chiede che Giovanni Fusini per insolvenza lasci libera la casa di cui è proprietario e il podestà fa eseguire subito lo sfratto (8 e 10 giugno 1743). Interessa a Pignotti il mercato immobiliare, ma non possiamo escludere che faccia prestiti in denaro e fornisca ai tessitori del posto come materia prima il lino e la canapa<sup>17</sup>.

Avviandosi verso la sessantina Antonio vede aggravarsi il problema della salute mentale e della custodia della moglie Francesca Fabbrizi, che dà segni certi di pazzia. Il vicinato è inquieto e turbato dal comportamento della donna e chiede che la pazza sia messa nella condizione di non creare danni ai cittadini vicini, tanto più che *altre volte è stata riserrata*. Questa frase ci mette a contatto con una situazione tragica personale dei coniugi che può essere solo immaginata. Parecchie persone firmano una richiesta al magistrato il 19 ottobre 1743 per l'intervento cui è obbligato il podestà l'8 novembre 1743. Si domanda al marito cosa vuole fare per trattenerla e deve esservi riuscito se le proteste non si rinnovano. Tra il 1740 e il 1743 marito e moglie prima abitano in affitto in case di proprietà dei Salvi e dei Restoni, da ultimo diventano proprietari di una casa<sup>18</sup>.

Non si trovano documenti che diano notizie dei due coniugi negli anni successivi. Si hanno solo testimonianze sulla fine della vita. Nella primavera del 1757 Antonio Pignotti resta vedovo per la morte l'8 marzo 1757 di Francesca (a. 66). Ha in casa, secondo lo stato d'anime della Collegiata, certo Bartolomeo Bigazzi (a. 61) con la moglie Lucrezia (a. 42) e il figlio Giuseppe (a. 12), forse la famiglia che lo ha aiutato nelle attenzioni ultime per la moglie. Dal 1758 vive solo e muore il 24 maggio 1759 (a. 74)<sup>19</sup>.

Nulla sappiamo della vita privata di lui e delle relazioni con la famiglia originaria si trovano poche tracce intorno al 1720 e sono di carattere ereditario. Antonio non impianta una bottega, al contrario della madre e dei fratelli, e a differenza di loro acquista una casa. Non risultano rapporti commerciali con il fratello Lorenzo né appare vicino a Santi negli anni critici che cominciano nel 1731 con il ritorno di costui da Livorno a Figline. Il nome di Antonio non è tra i molti che si leggono nei documenti che riguardano gli altri Pignotti e non è tra i

mallevadori o i testimoni nel rinnovo dei quadernucci che si ripetono con frequenza e che indicano una certa consuetudine di vicinanza e di interesse. In una Terra murata in cui tutti si ritrovano, il distacco di vita tra Antonio e il resto della famiglia è totale. Quando Maddalena Curradi è lasciata sola da Santi, fuggito a nascondersi oltre confine, e la povertà è grande e lo smarrimento possibile, sono due ecclesiastici a dare un aiuto alla famiglia travolta dalla rovina finanziaria. Il ramo della famiglia di Antonio Pignotti si estingue senza eredi.

### **Il bottegaio Lorenzo Pignotti**

Il ramo principale della famiglia Pignotti ha al centro la madre Lisabetta, figlia del defunto Antonio Somigli, oste alla Stella come il di lui figlio Francesco in vari anni<sup>20</sup>. C'è nella donna una tradizione a tener su bottega, anche se è andata sposa a Domenico, contadino e sensale. Separatosi da lei il figlio Antonio, che sulle orme paterne sarà solo sensale e mediatore, la donna intitola il suo primo quadernuccio di bottegaia il 29 marzo 1714, successivamente è definita pizzicagnola<sup>21</sup>. Il figlio Lorenzo il suo primo lo intitola il 7 aprile 1719, sotto la dizione pizzicagnolo. Madre e figlio rinnovano il quadernuccio, dove sono registrate leggi e regolamenti e la contabilità degli affari, come pizzicagnoli il 20 marzo 1720<sup>22</sup>. Con il matrimonio nel 1717 Lorenzo non si è separato dalla madre e lavora con lei nella medesima bottega. Dal 1719 che egli abbia un suo quadernuccio significa che ha negozio proprio e non avrebbe senso pagare alle Arti e Corporazioni doppia tassa di appartenenza per una sola bottega.

I tempi di rinnovo del quadernuccio segnano il flusso maggiore o minore degli affari e madre e figlio lo fanno quasi sempre contemporaneamente. Nel 1722 entrambi sono definiti oltre che pizzicagnoli panattieri, termine che indica chi prepara, cuoce e vende il pane e chi commercia in grano<sup>23</sup>. Non vi sono documenti sugli affari dei Pignotti ad eccezione del tentativo di recupero di denari attraverso la podesteria: Gio. Batta Benini ha un debito con Lorenzo (20 e 27 giugno 1720) e Santi Martini gli deve lire 4,10 (22 aprile 1722). Sono due figlinesi, quindi il raggio del commercio di Pignotti in questo caso è esiguo. I due Pignotti sono sollecitati al pagamento della tassa di appartenenza di lire 34 all'Arte dei Vaiai e dei Cuoiai (7 marzo 1723) e all'Arte dei Linaiuoli (a. 1723)<sup>24</sup>.

L'andamento degli affari dei Pignotti è segnalato da alcuni eventi accaduti al termine del 1723. I Conservatori di Legge della città di Firenze, magistratura deputata alle cause dei poveri, il 10 novembre ordinano al podestà di Figline che, accertata su sua richiesta la povertà di Lorenzo, comunichi ad Antonio e Santi che possono ricorrere contro tale decisione secondo i termini di legge. La questione non riguarda Antonio, che vive e risiede per conto proprio, quanto Santi che deve lasciare la casa di Lorenzo, deve separarsi<sup>25</sup>. Tra i due fratelli è evidente una divergenza di interessi, il più anziano ha famiglia e un suo negozio, convive con la madre Lisabetta che possiamo pensare gestisca la bottega di spezie e di coloniali, di pane e vino, di carne insaccata, di sementi e civaie con una consuetudine lenta che non piace al giovane Santi, che cerca di ritagliarsi un ruolo personale e forse pensa più in grande e ha già come obiettivo Livorno.

Dopo la decisione dei Conservatori di Legge la famiglia Pignotti è scomposta, oppure si ricomponde con qualche malumore. Una documentazione di lacerazione interna viene dalla iniziativa del 20 novembre 1723 da parte di Lisabetta Somigli vedova Pignotti che chiede sia fatto l'inventario esatto e diligente di tutte le masserizie, merci e robe che si trovano nella casa in cui abita insieme ai figli. Essa deve tutelare e recuperare la sua dote che ammonta a 230 scudi, 200 venuti dal padre più altri 30 aggiunti dalla madre Maddalena Pescioni, come risulta dai documenti depositati a Firenze.

L'inventario, secondo la richiedente, è necessario perché qualcuno dei suoi figli potrebbe trafugare la roba di casa, in secondo luogo lei non vuole ritrovarsi in vecchiaia (ha 64 anni) a mendicare il pane non potendo procacciarselo con i suoi beni perduti<sup>26</sup>. Il quadro familiare di persone conviventi divise da interessi di denaro, con una madre che grida la paura della povertà per lei vecchia come se il legame filiale fosse reciso e non si profilasse che il suo abbandono, è amaro. Si può anche scegliere l'ipotesi che i legami di affetto familiari siano ancora saldi e che la richiesta d'inventario di Lisabetta per riavere il denaro dotale sia una manovra per salvare il capitale di famiglia dalla rivalsa di qualcuno.

Santi non lavora nella bottega della madre ma col fratello Lorenzo. Questo è dimostrato da una notifica dei Consoli dell'Arte della Lana di Firenze a Lorenzo *accollatario della bottega di merceria che tene-*

*va assieme con Santi Pignotti suo fratello* a pagare quanto egli deve (20 gennaio 1725) entro i termini di legge. Nel testo si fa riferimento ad una riserva nel caso che intervenga il valore dei capitoli militari. Il richiamo è abbastanza frequente nei documenti del tempo e indica che chi fa parte della milizia volontaria vede cambiare i termini di legge. Santi non è attestato come volontario, ma se si considera che l'adesione alla milizia volontaria, una forza armata senza pretese, era occasione per allargare e consolidare i rapporti sociali della borghesia del contado, possiamo ipotizzare che egli abbia pensato anche a fare una tale scelta<sup>27</sup>.

Per ordine dei Conservatori di Legge e dalla richiesta di inventario di donna Lisabetta emerge che non è un problema il rapporto con Antonio né con Lorenzo, col quale la madre continua a vivere e lo seguirà perfino nel trasferimento ad Arezzo, quanto quello con l'ultimogenito Santi, cui alcuni affari condotti da lui sono riusciti male o con insoddisfazione del fratello socio. I creditori sono decisi e insistenti e la famiglia cerca di non pagare gli errori di Santi.

È un probabile solitario indice di questa situazione la richiesta al podestà del mercante Antonio Romiti di Prato perché Lorenzo, debitore della somma di 15 lire, paghi dopo che il valore del debito è stato concordato in un lodo di banco tra Romiti e Santi. Si tratta del valore del lino fornito dal mercante pratese ai Pignotti fino al 3 luglio 1723<sup>28</sup>. Non sappiamo se il lino è stato rivenduto, e si tratterebbe di una mediazione, o passato a dei filatori domestici con il ritiro del prodotto finito e la successiva commercializzazione. Tutte e due le soluzioni sono possibili nella condizione generale dell'economia toscana del tempo e nella tipologia di lavoro praticata nel centro di Figline.

Se invece è esploso il contrasto tra i fratelli e la pace familiare è definitivamente compromessa, resta da conoscere ciò che ha fatto Santi<sup>29</sup>.

La madre e Lorenzo continuano a vivere insieme e mantengono due botteghe rinnovando i quadernucci fino al 24 agosto 1734<sup>30</sup>. Il 1735 per la popolazione figlinese è l'anno turbato dalla permanenza delle truppe spagnole, che è forse l'occasione per Lorenzo di attuare un pensiero già maturato, il trasferimento della bottega e dell'abitazione ad Arezzo, un centro più importante di Figline e con migliori occasioni di affari in particolare per la vicinanza del confine dello

Stato. Una spinta alla ricerca di un nuovo centro di lavoro è con probabilità l'atto civile promosso dal proprietario Palmieri perché Lorenzo Pignotti lasci libera la casa e la bottega che si trova nella piazza di Figline (13 febbraio 1734)<sup>31</sup>.

Dagli episodi di crisi commerciale dal 1723 al 1731 non si hanno tracce di attività di lavoro di Santi a Figline. Questo induce a ritenere che nel periodo di sette anni è stato nella piazza di Livorno. Qui il più giovane dei Pignotti prende moglie e vede nascere i primi due figli, Maria Antonia, nata nel 1729, e Domenico, nato nel 1731. Santi riappare nel commercio di Figline il 30 ottobre 1731 quando come pizzicagnolo intitola il suo quadernuccio. Gli è mallevadore e responsabile in solido il fratello Lorenzo<sup>32</sup>. Perciò se tra i due v'è stata qualche nuvola ora questa è scomparsa. Dopo il 1731 le botteghe Pignotti sono tre, dal 1735 ne resta una. Se ad aprile la qualifica di Santi è di pizzicagnolo, l'8 agosto 1735 intitola un quadernuccio come oste e gli è mallevadore Giovanni Pietro Bartolozzi<sup>33</sup>. Il 30 marzo 1736 è rinnovato il quadernuccio di pizzicagnolo e panattiere e quello di "oste in Figline". Mallevadore gli è tale Giuseppe Fusciani, che egli coinvolgerà nelle sue azioni. È scomparsa la figura protettrice del fratello maggiore Lorenzo, fatto che fa pensare che dal 1735 costui è ad Arezzo. L'attività, almeno nei propositi, è molto ampia e alla tradizionale bottega di spezie, coloniali, civaie, carni salate, canapa, lino, vino unisce la panificazione e la vendita del pane nonché la professione di oste di tradizione materna<sup>34</sup>.

Il lavoro di Lorenzo dopo il 1725 sembra essere soprattutto la gestione del negozio, come la scarsa documentazione di altri affari fa ritenere. Il 2 ottobre 1728 riceve l'ingiunzione di pagare la tassa di 7 lire all'Arte dei Medici e degli Speciali<sup>35</sup>. Nel giugno 1729 in favore del proprietario Giuseppe Palmieri, padrone della bottega e della casa occupata dalla sua famiglia, chiede il pagamento di lire 16,50 del semestre corrente della casa abitata da Caterina Bianchi. È una funzione di esattore che esercitano quasi tutti i mercanti. Attraverso la corte podestarile inseguono un debitore, Francesco di Gio. Batta Benini, che gli deve 26 scudi (25 ottobre 1729)<sup>36</sup>. Appare nella lista di coloro che non hanno segnato la misura dei liquidi e del peso per il 1731 e subisce la multa più alta, 48 lire<sup>37</sup>.

Ci sono difficoltà nel rapporto tra Lorenzo e i concittadini. Contro di lui fanno ricorso presso gli Ufficiali di Sanità di Firenze *gli abitatori*

*di codesta terra... per ragione d'un getto d'acqua putrido che egli fa con pregiudizio della pubblica salute.* Così recita la loro decisione di far intervenire il podestà perché il bottegaio desista dall'abuso (8 novembre 1730). Lorenzo, che sporca la parte centrale e più importante dell'abitato, fa subito ricorso non si sa con quale fondamento<sup>38</sup>.

### **Gli affari di Santi Pignotti**

Abbiamo fatto notare che il periodo livornese è collocabile tra il 1725 e il 1731, tempo in cui Santi, attivo ma non sempre felice nell'esito degli affari, si è formato una propria famiglia. La scelta di spostarsi a Livorno, forse, meglio, di fare di Livorno il traguardo dei suoi commerci ci dice che l'uomo è capace di intendere la situazione economica e la sua trasformazione. Negli anni del tramonto mediceo l'economia toscana non offre molte occasioni se non nel porto labronico. Il Granducato è afflitto da un ritardo di cultura tecnologica e dai mille lacci della struttura corporativa, che, sovrapponendosi, mortifica perfino il semplice lavoro quotidiano. La illustre tradizione e il vanto dell'economia dei secoli precedenti non sono uno stimolo all'intraprendenza e spesso sono occasione di riposata estraneità alla vita economica europea. Livorno costituisce un'eccezione perché ha un'autonomia di leggi e statuti che permette un vivace mercato, sostenuto dalla presenza di interessi e di uomini inglesi, che sfruttano il porto franco come deposito e base per la diffusione delle merci in Europa e nel Mediterraneo. La floridezza economica livornese ha degli alti e dei bassi non legati completamente alla economia toscana ma alle vicende internazionali.

Nella seconda metà del 1731 è certo che Santi Pignotti è a Figline, non sappiamo se con tutta la famiglia perché il figlio Domenico è nato in quell'anno a Livorno. Dall'esito della procedura fallimentare che si conclude successivamente veniamo a conoscere che lascia una situazione molto critica dell'azienda. Il ritorno è una sconfitta.

Un segnale forte della sua presenza è il richiamo degli Ufficiali de' Fiumi della città di Firenze del 13 novembre 1732 al podestà perché verifichi e intervenga in quanto tale Carlo Vietti e Santi Pignotti versano acque di scarico dal loro magazzino nella strada maestra, che finiscono presso le logge della piazza impedendo il passaggio. La bottega di Santi è all'inizio della via maestra in direzione di Firenze.

Egli lavora lì e il 16 novembre il richiamo al rispetto dell'igiene e a non ostacolare il transito è consegnato a lui di persona. Per Vietti è la moglie che riceve la comunicazione<sup>39</sup>.

Si trovano segni di un'attività commerciale di una certa consistenza ma con scarsità di contante. Nel 1733 sono richiesti dalla Dogana tre pagamenti per movimento di merci e Santi deve anche pagare una multa per trasgressione di pesi e misure<sup>40</sup>. Il 20 febbraio 1733 inizia un litigio molto duro e acre con il concittadino Giuseppe Ferrati per il posto nel mercato di Montevarchi, la cui risoluzione affidata ai Provveditori dei Fiumi della città di Firenze non è documentata<sup>41</sup>.

Qualche difficoltà nella disponibilità di denaro liquido è evidenziata dalla richiesta del mercante fiorentino Pier Vittorio Deodati perché Lorenzo e Santi paghino quanto gli devono (29 aprile 1733). È chiaro che i fratelli gestiscono insieme degli affari<sup>42</sup>. Santi è in ritardo sul pagamento della tassa di appartenenza all'Arte dei Medici e degli Speciali<sup>43</sup>.

Dall'elenco dei battezzati della Collegiata si ha l'indicazione che nel 1734 la famiglia di Santi è riunita a Figline. Infatti il 26 dicembre 1734 è battezzato il terzogenito, Antonio Francesco, nato il 24. Compare è lo zio Lorenzo. La quartogenita sarà Maria Francesca, nata e battezzata il 14 giugno 1736. Padrino è Vincenzio di Giuseppe Giampieri<sup>44</sup>.

Tra il 1734 e il 1735 Santi progetta un nuovo impegno di lavoro, in aggiunta a mercante e bottegaio vuole essere oste e ritira il quadernuccio di tale funzione l'8 agosto 1735. Ha messo gli occhi sulla principale osteria e locanda del posto, "La Spada", dal cui esercizio desidera un guadagno ma anche l'immediata disponibilità di denaro contante quale la mercatura non gli concede<sup>45</sup>.

Il sito "La Spada", nei termini del tempo, è di proprietà di Guglielmo Maria del Tovaglia, che con contratto del 22 ottobre 1734, affitta l'insieme a Giuseppe Marsini per tre anni. Santi Pignotti nel corso del 1737, ultimo anno di affitto, ma con possibilità di rinnovo, si sostituisce a Marsini e ne dà comunicazione il 7 maggio al proprietario, che, essendo un cittadino, è rappresentato in loco da Leone Feroci. Pignotti ha di certo preso contatti col Del Tovaglia e sembra imprudente che sia sottentrato a Marsini senza l'assenso del proprietario<sup>46</sup>.

L'amministratore Feroci ha delle riserve che esprime l'11 maggio 1737 alla Magistratura del Sale con tono deciso: *Non intende di conte-*

*stare lite con detto Pignotti con cui non ha o aveva interesse di alcuna sorte colla protesta di tutti i danni e opere dimodoché ogni atto che verrà fatto s'intende fatto a tutte spese e danni di detto Pignotti e non altrimenti e in altro modo*<sup>47</sup>. È chiara l'ostilità per la gestione in corso, specialmente a fronte di investimenti, che si conclude con la disdetta del contratto promossa da Guglielmo del Tovaglia, accolta dai Maestri della Gabella del Sale. Il cessionario Pignotti, presente conduttore, deve uscire entro il mese di novembre 1737 (22 agosto 1737). Non è riconosciuto a Giuseppe Marsini il diritto a cedere la gestione con il rinnovo del contratto triennale<sup>48</sup>.

Celermente il 30 agosto Santi ricorre all'Ufficio del Sale e precisa che è diventato cessionario con l'assenso del proprietario Del Tovaglia, che ha riattato e ammobiliato il locale spendendo 500 scudi, che il proprietario rifiuta di riscuotere la pigione annua di 61 scudi perché vuole lasciare il locale ad altre persone per una pigione di 130 scudi. Infine chiede i danni a chi si oppone alla sua locazione e identifica in Leone Feroci il rivale che intende sostituirlo. Per questo fa la richiesta, che non appare di natura giuridica ma come un appello alla cittadinanza, quella di esporre in pubblico a Figline il testo dell'opposizione<sup>49</sup>. Avvenimenti ulteriori diranno che gli affari di Livorno sono fallimentari mentre l'esercizio di una bottega non dà sostegno (il trasferimento di Lorenzo è indice della vita stenta delle botteghe) e quindi l'investimento di capitale liquido nel sito "La Spada" rappresenta per Santi una grande occasione. Si tratta di dare solidità finanziaria ad un'azienda e alla famiglia, ma si presenta un ostacolo grande e insormontabile, la volontà e gli interessi di Leone Feroci<sup>50</sup>.

Costui non è un uomo nuovo nel panorama locale, nuovo e insolito è il dinamismo della sua azione in un ambiente sonnolento, dove ha raggiunto una posizione sociale di rilievo. Nell'anno 1737 è divenuto subappaltatore del sigillo delle carni perciò i colleghi con bottega di tale genere sono sottoposti al suo controllo. L'Ufficio delle Farine lo convoca a Firenze per ascoltarne il parere (3 luglio) o comunica alla podesteria di Figline che il pizzicagnolo Paolo Gaetano Bertelli non può mettere in vendita prosciutti e salsicciotti senza il permesso del subappaltatore (26 giugno)<sup>51</sup>. Feroci ha rapporti con il notabilato fiorentino come dimostra l'essere gestore degli affari figlinesi di un Del Tovaglia.

La Gabella del Sale rigetta le controdeduzioni di Pignotti, che col 1 novembre lascia "La Spada" e va ad abitare una casa dell'Ospedale Serristori vicina alla chiesa di San Francesco<sup>52</sup>.

Il riconoscimento a Del Tovaglia del diritto di non rinnovare l'affitto e di scegliersi un nuovo affittuario permette a Francesco di Michele Pasquini della Canova di Reggello di divenire gestore de "La Spada". Non è chiaro perché Feroci non lo abbia fatto per sé e che cosa abbia spinto Pasquini ad entrare in un'attività per lui nuova, che sembra gestire indirettamente e che è insidiata dalla concorrenza illegale<sup>53</sup>.

Essendo stato riconosciuto dalla Gabella del Sale a Santi il rimborso delle spese di restauro dei locali e di aggiornamento del mobilio Pasquini diventa debitore di Pignotti ed ha difficoltà economiche, mancanza di denaro liquido, per soddisfare il creditore. La situazione è critica per tutti<sup>54</sup>.

### **Duello mercantile**

Nel periodo in cui ha lavorato nella locanda "La Spada" e in quello in cui ha maturato il progetto sono molti i segnali che indicano scarsa disponibilità di denaro liquido per Santi e la ragione è forse proprio nell'aver indirizzato ogni suo avere a quel fine. Così Santi ha ritardato in molti pagamenti<sup>55</sup>. Alla normale attività di bottega nel 1739 Santi unisce l'impegno di tentare di recuperare il denaro che Pasquini gli deve. I Sei Conservatori di Legge lo obbligano a presentarsi in città per scegliere le procedure relative alle esigenze dei creditori<sup>56</sup>.

Non sappiamo se la rovina economica di Pasquini derivi dalla gestione de "La Spada", cui lo ha spinto Leone Feroci, che è anche lui suo creditore, o da impegni precedenti. Pasquini come debitore insolvente finisce nel carcere delle Stinche. I Buonomini delle Stinche il 5 ottobre 1739 ordinano al podestà di Figline di passare a Pignotti l'obbligo di presentarsi l'11 del mese a Firenze. L'8 ottobre Oliva Curradi, la cognata, riceve l'intimazione a prova che il cognato non c'è, è altrove. In questi mesi l'attivismo di Santi è notevole egli è impegnato spesso a Livorno ed è assente anche nei giorni in cui nasce il quinto-genito Lorenzo, il futuro poeta<sup>57</sup>.

Il 6 febbraio 1740 i Buonomini delle Stinche comunicano che Pasquini ha presentato richiesta il 28 gennaio per essere dichiarato

miserabile con attestazione del pievano di Santa Maria a Sco. Si invia al podestà tutta la pratica per arrivare a più miti condizioni per il debitore. In questo modo diminuisce la quantità di denaro recuperabile da Pignotti<sup>58</sup>.

Un prestito ad interesse fatto da Santi al proprietario e mercante figlinese Anton Maria Santini non si risolve nel modo auspicato dal prestatore<sup>59</sup>. Ne abbiamo notizia da una lettera al podestà di Figline dei Sei Consiglieri della Mercanzia (10 giugno 1740) che ricorda essere Santini nel carcere delle Stinche per un debito di 166 scudi ad istanza di Santi Pignotti. Se vuole uscire vi devono essere dei mallevadori. L'11 giugno il padre Diamante si fa mallevadore e con l'assenso di Pignotti il figlio Anton Maria esce di prigione<sup>60</sup>. Nella lettera la posizione del creditore appare solida. Poi si legge che *di consenso delle parti annullarno l'esecuzione personale stata commessa sia ad istanza di Santi Pignotti nella persona del detto Anton Maria Santini e condannorno detto Pignotti a 20 lire di spese. Non si afferra la dinamica mercantile in atto, che diventa più complessa quando si legge che Pignotti è assolto dall'ingiuria e danni pretesi da detto Santini e assegnorno al medesimo... termine di giorni quindici ad aver pagato a Leone Feroci tutto quello e quanto sarà debitore a detto Santi Pignotti in vigore di scritte di cambio ipotecate da detto Pignotti a Leone Feroci e detto termine spirato ora per allora rilasciorno contro Anton Maria Santini ogni opportuna esecuzione.* Supponiamo che dietro l'intreccio inesplicabile vi sia l'usura. Non è chiara una lettera al podestà del commissario Domenico Sandonnini del 25 luglio 1740, se non nel peggioramento della situazione per Pignotti. Si comunica che la causa Santini-Pignotti è avocata al Magistrato Supremo. Si riporta la dichiarazione di Santini *di aver pagato tutto quello e quanto andava debitore al suddetto Pignotti in vigore delle scritte di cambio nelle mani di Leone Feroci per essere al medesimo ipotecate le suddette scritte cambiarie, altrimenti rilasciarsi contro il medesimo ogni e qualunque esecuzione*<sup>61</sup>.

Santi avverte la presenza avversa di Feroci e si muove anche contro di lui. I Conservatori di Legge si rivolgono al podestà il 26 agosto 1740 perché convochi Feroci nei termini di legge per rispondere alle posizioni presentate da Pignotti<sup>62</sup>.

Intanto il coadiutore Sandonnini avvantaggia Santini: una lettera del 20 settembre 1740 gli concede altri 15 giorni per definire meglio

la sua difesa, ancora più indulgente quella del 4 novembre 1740 in cui si nota che Santini non ha ubbidito ma gli si concedono altri 15 giorni<sup>63</sup>.

Altro colpo contro Pignotti è l'intenzione dei Conservatori di Legge di toglierli su istanza di Feroci l'incarico di economo del patrimonio di Francesco Pasquini, con la consegna entro 8 giorni al magistrato di tutte le gioie conservate. Da esiti successivi sappiamo che l'incarico almeno in parte è mantenuto. Un altro colpo felice per Feroci è la sua assunzione insieme a Francesco Pacciani dell'incarico di esecutore testamentario e amministratore dell'eredità del fu Antonio Stocchi. È un affare non rischioso che sfuma per Santi Pignotti<sup>64</sup>.

Santini servendosi di cavilli giuridici rimanda la soddisfazione del debito e un'ingiunzione dei Conservatori di Legge dell'11 aprile 1741 concede ancora una proroga di tre mesi. La famiglia Santini ha forti aderenze sociali e cerca di tenere lontano il fallimento. Pignotti reagisce con forza e attraverso il procuratore Domenico Filippo Mazzinghi chiede il sequestro di beni mobili e immobili di Santini e ottiene l'ingiunzione di sequestro dal coadiutore Lorenzo Matteo Palagi il 25 aprile 1741<sup>65</sup>.

Un'iniziativa di Pignotti fa intravedere uno spicchio dei legami di interesse tra le famiglie mercantili e proprietarie di Figline. Come amministratore del patrimonio di Francesco Pasquini Santi chiede che Noè Ferrati paghi alla cassa dell'Ospedale di Santa Maria Nuova 125 scudi e altra somma sequestratagli come debitore di Pasquini. Gli individui e le famiglie si combattono con le leggi e col denaro e al di là dei singoli episodi di animosità si nota la costante preoccupazione di trovare liquidità. Per Santi Pignotti, che non ha contante sufficiente c'è l'ingiunzione dei Maestri di Dogana della città di Arezzo del 9 febbraio 1741 perché lui paghi entro 8 giorni 160 lire per la gabella di mercanzia<sup>66</sup>.

È una sconfitta di Pignotti l'ordine del Tribunale della Mercanzia (13 luglio 1741) perché siano trasferite al camarlingo di Figline Giuliano Gugliantini una serie di gioielli e una scritta di cambio di 37 scudi sequestrate a Pasquini e tenute da Santi. La richiesta è partita da Bartolomeo Piccardi che vuole togliere questi beni a Pignotti, che li amministra come creditore e gestore degli affari di Pasquini. Il Tribunale non sapendo dove sono i beni sequestrati ordina, se sono in mano a Pignotti, che gli siano ritirati e subito costui paghi la somma

di 50 scudi *ad effectum sextendi et tuendi et pro assecuratione*. Il 21 luglio le gioie sono tolte a Pignotti<sup>67</sup>.

L'iniziativa di Piccardi, propria o suggerita da Feroci, indebolisce la posizione di Santi nella conduzione degli affari. Egli reagisce con il solito attivismo e tenta altre strade. Lo troviamo interessarsi alla filatura della lana e alla sua commercializzazione, tanto che i deputati dell'Arte della Lana, che avocano a sé la causa di sfratto tra Ferdinando Villifranchi, proprietari della bottega, e Pignotti affittuario insolvente, lo definiscono *lanaiolo del contado* (4 settembre 1741)<sup>68</sup>. Pur trovandosi in una posizione fragile Santi riesce a parare la manovra del rivale Leone Feroci che tenta di far uscire dai beni fallimentari di Santini per comprarla a prezzo modesto una casa adiacente ad una sua proprietà. Il Tribunale della Mercanzia (10 novembre 1741) accoglie la denuncia di Pignotti e ordina a Feroci di depositare nella cassa dell'Ospedale di Santa Maria Nuova il prezzo della casa che Anton Maria Santini ha ceduto<sup>69</sup>.

Il duello tra i due mercanti figlinesi continua e Feroci, che ha compreso che Gugliantini, depositario dei pegni di Figline, tiene a disposizione di Pignotti 162 scudi che costui ha pagato per liberarsi di un'esecuzione personale ad istanza dello stesso Feroci, chiede e ottiene dai Sei Consiglieri della Mercanzia che essi ritirino presso il proprio ufficio il deposito di denaro custodito da Gugliantini (22 novembre 1741). Così è interrotto il favore di Gugliantini a Pignotti di concedergli l'uso del contante<sup>70</sup>.

La situazione generale di Pignotti precipita. Il 20 dicembre 1741 per decreto dei Sei Consiglieri della Mercanzia egli è dichiarato fallito. Gli sono concessi 15 giorni per le controdeduzioni. È ordinato l'inventario dei beni<sup>71</sup>.

Il podestà di Figline ubbidisce prontamente e già il 23 dicembre 1741 i Sei Consiglieri chiedono la consegna del contante, dei libri di negozio e scritture attinenti agli affari<sup>72</sup>.

Con i beni bloccati dalle autorità comincia un periodo amaro e difficile per la famiglia Pignotti in una situazione generale di stagnazione economica. Va meglio per il concorrente Leone Feroci e la sua famiglia e tuttavia sembra che anche ad essi manchi liquidità<sup>73</sup>.

Nel procedimento del fallimento interviene il 5 e il 14 giugno 1742 l'Ufficio dei Tutori dei Pupilli e degli Adulti per ammonire il camarlingo Gugliantini di consegnare al magistrato 162 scudi, seque-

strati a Santi Pignotti e da lui consegnati nelle mani sue. Notiamo come nel cancelliere vi sia un'accorta lentezza nell'ubbidire alle superiori autorità oppure di capire che la struttura statale toscana è lenta e cavillosa, farraginoso e permette ritardi e indulgenze. L'Ufficio dei Tutori si è mosso per la richiesta da parte di Maria Maddalena Curradi di sequestrare quel denaro per recuperare il capitale dotale. È un'esigenza legittima e opportuna della moglie di Santi per scacciare le minacce della miseria. Tuttavia non può disperare e troverà altri concittadini come Gugliantini che la aiuteranno<sup>74</sup>.

### Santi Pignotti fuggitivo

Per il 1742 si hanno pochi documenti e gli affari cattivi e buoni di Santi Pignotti dipendono dalla lentezza delle procedure, difficile stabilire se ricercata o normale e generale. Qualcuno lo aiuta, come il Gugliantini, per interesse o amicizia o avversione per le stesse persone, qualcuno gli fa confidenze sul commercio delle botteghe, in particolare su quello della carne, dove c'è un unico quadernuccio di solo macellaio in mano a Filippo Feroci, fratello di Leone, subappaltatore del sigillo delle carni e controllore di questa merce. Voci di verità o di invidia corrono e così Santi pensa di scrivere dei libelli di denuncia delle malefatte altrui, del suo rivale implacabile, del ruolo egemonico e di possibile ricatto di Leone Feroci<sup>75</sup>.

I beni sequestrati a Pignotti possono essere valutati dagli estimatori della Lega di Figline e venduti e il ricavato consegnato alla cancelleria. Ciò non avviene e il 14 dicembre 1742, su sollecitazione di Donato Orsi e Carlo Grazzini, cittadini fiorentini deputati al sindacato di Santi Pignotti, il coadiutore Domenico Sandonnini chiede che sia effettuata la vendita senza indugio. Non si riesce a stabilire a chi giovi o chi danneggi il ritardo. Si muovono anche i Sei Consiglieri della Mercanzia che il 27 dicembre ordinano che si proceda alla stima di tutti i beni sequestrati nell'abitazione e nella bottega<sup>76</sup>.

L'inverno 1742-1743 è un periodo difficile in cui si palesa definitivamente la povertà della famiglia Pignotti e Santi trova in questo il motivo di dimostrare all'autorità e all'opinione pubblica, precedentemente ha cercato di far conoscere al pubblico la sua posizione sull'affare "La Spada", la disonestà commerciale di Leone Feroci, il rivale che lo ha sconfitto, con la stesura di libelli di accusa.

Non si ha il testo degli scritti usciti in pregiudizio di Leone Feroci e dei suoi traffici, cui fa riferimento una lettera del 1 febbraio 1744 scritta dal funzionario della Reggenza Giuseppe Santucci. Gli scritti sono anonimi ma il governo dichiara che è la rivalsa di Santi Pignotti, un calunniatore che va contro la verità a fronte dell'onestà e dell'onoratezza del Feroci. Lo stesso Santucci il 6 dicembre 1743, avendo ricevuto un memoriale di difesa di Feroci, aveva chiesto al podestà notizie esatte e accertate sull'uomo e sui suoi affari denigrati in molti scritti. Aveva aggiunto di sentire sull'argomento i rappresentanti della Comunità<sup>77</sup>.

Con il 1744 la vicenda degli affari di Santi è conclusa, sia perché è fuggito da Figline per non essere arrestato sia perché il Consiglio di Reggenza ha comunicato all'auditore fiscale Giuseppe Luci che il Pignotti deve essere arrestato e condannato alla galera, perché responsabile di due delitti, il primo il fallimento doloso, il secondo la denigrazione di un cittadino probò. La decisione è del 23 gennaio 1744<sup>78</sup>.

I biografi del poeta Lorenzo, figlio di Santi, pensano ad un immediato rifugio a Città di Castello, nello Stato della Chiesa, e alla morte in quel luogo del contumace alla fine del 1744.

Il Consiglio di Reggenza pare informato che Santi non sia corso immediatamente fuori dei confini toscani e sia presente nel feudo laico dei Ricasoli alla Trappola, un centro di mercato per il tabacco prodotto nelle terre vicine. Il mercante resta tra mercanti e sempre per il Consiglio di Reggenza è segnalato addirittura in Valdarno. È logico pensare che all'inizio sia avvenuto così, con una visita al fratello Lorenzo e alla madre ad Arezzo, dove forse è stato lasciato il figlio Domenico, che è cancellato dallo stato d'anime della Collegiata insieme al padre nella primavera del 1744.

Santi, uomo attivo, con la cautela di un ricercato da tutti i bargelli, può aver concluso qualche affare da portare a termine, ma è sicuro che ha continuato a scrivere libelli contro i Feroci con accuse che non possiamo valutare se abbiano una corrispondente verità<sup>79</sup>.

Il Consiglio di Reggenza mostra cura del pubblico interesse e accortezza nel chiedere il giudizio della classe dirigente locale. A Leone Feroci riconosce un ruolo civile e economico di rilievo. Le accuse contro di lui sono riassunte nel verbale della riunione del 9 agosto 1744 del Consiglio Generale della Comunità in cui è chiesto ai consi-

glieri se hanno affidato a qualcuno che parla a nome della comunità la stesura dei libelli e se ne condividono il contenuto: i Feroci macellano bestiame cattivo, vendono carni di capra, di bufali, di tori per carne di manzo, carni salate umide e fradice, nascondono col sigillo la carne sconcia e impediscono la concorrenza<sup>80</sup>.

Nell'adunanza del Consiglio della Comunità si compie l'ultimo atto di isolamento di Santi Pignotti come uomo falso e criminale. Quando questo accade il Nostro ha cinque anni, essendo nato il 9 agosto 1739. Ha l'età che permette di capire le difficoltà della famiglia, magari non ne comprende le conseguenze più gravi e più lontane. Lorenzo è il quarto dei figli viventi. Dopo di lui nasce Anna Maria nel 1747<sup>81</sup>.

Nel 1744 lo stato d'anime della Collegiata indica la latitanza di Santi, che si è portato in fuga il figlio Domenico. Con la chiusura dell'impresa di Figline si trasferisce altrove il dipendente Pasquale Finzi. Può darsi che un po' di bottega l'abbia tenuta aperta la cognata di Santi e sorella di Maddalena Oliva Curradi, che nei documenti di commercio appare una presenza defilata dietro il cognato. La famiglia Pignotti rimane nel 1744, nel 1745 e nel 1746 sotto la tutela del canonico Gianmaria Mataloni<sup>82</sup>. Nel 1747 la protezione della famiglia, da cui è scomparsa la residenza a Figline di Oliva Curradi e di Maria Pignotti, è svolta dal giovane canonico Francesco Gigli. Prima della Pasqua del 1747 il Nostro Lorenzo, che ha 8 anni è ancora a Figline e si rende conto che la mamma ha da partorire la futura Anna Maria. Lorenzo si trasferisce ad Arezzo presso lo zio Lorenzo nella seconda metà del 1747 o nei primi tre mesi del 1748.

Nel censimento parrocchiale del 1748 Maddalena Curradi Pignotti e le figlie Francesca e Anna Maria sono un nucleo familiare che non ha più la tutela di un ecclesiastico. Nel 1749 nessuna delle tre è censita e se ne perdono le tracce. È lecito supporre che le tre persone siano tra le centinaia di vittime di un'epidemia di febbre che imperversò nel Valdarno Superiore per tutto il 1748<sup>83</sup>.

### **Il giovane Lorenzo ad Arezzo**

I biografi del Nostro a proposito delle vicende della famiglia Pignotti dopo il 1744 danno affermazioni infondate o erranee e il motivo è che non hanno un interesse per l'infanzia e l'adolescenza del poeta,

che invece vogliono a ragione celebrare come professore, intellettuale, storico e versificatore massimo<sup>84</sup>.

Riparato Santi oltre frontiera a Città di Castello non sappiamo se il figlio Domenico partito con lui è andato nello stesso luogo oppure ha trovato subito ospitalità dallo zio Lorenzo ad Arezzo. Perplessità si prova di fronte all'ipotesi che Santi abbia ricominciato a commerciare perché è difficile impiantarsi in un ambiente nuovo senza capitali. Più facile credere che sia vissuto principalmente aiutato e sussidiato dal fratello Lorenzo. La permanenza della parte più numerosa della famiglia a Figline manifesta la debolezza della posizione sociale di Santi fuori dai confini, ammesso che lo fosse.

Sulla morte di Santi si danno diverse date, ma egli è il padre di Anna Maria, sestogenita, nata nel 1747 e nei registri del Seminario di Arezzo nel 1750 l'alunno Lorenzo è figlio di Santi Pignotti di Figline mentre in quelli del 1753 Lorenzo è dichiarato figlio del già Santi Pignotti. Ne deduciamo che la morte è avvenuta tra il 1750 e il 1753.

La primogenita Maria si stacca dalla madre e parte da Figline tra il 1746 e la primavera del 1747 e non assiste al parto della madre. Qu allora il padre abbia abitato a Città di Castello può essere vissuta con lui oppure è stata accolta subito dallo zio Lorenzo. Egli ha una brutta fama tra i biografi del nipote perché è indicato come colui che ha dovuto per legge occuparsi dei resti della famiglia del fratello tenendo sempre la borsa stretta senza generosità e senza amore<sup>85</sup>.

Non sappiamo quale ruolo abbiano avuto i genitori e soprattutto il pizzicagnolo Lorenzo Pignotti nella scelta del nipote secondogenito Domenico di arruolarsi nel 1756 nell'esercito imperiale per scomparire nella guerra dei Sette Anni.

Intuiamo il ruolo che egli ha avuto nel favorire, certo con un capitale dotale, il matrimonio di Maria con l'agrimensore Antonio Filippo Bonci di Arezzo, uomo intraprendente e di successo, che diviene negli anni successivi socio e direttore dello stabilimento Lanificio Imperiale. È un merito aver collocato la nipote in modo egregio, averle fornito una dote, e non necessariamente un atto di egoismo per liberarsi di un peso economico.

Il pizzicagnolo Lorenzo Pignotti è dei tre fratelli colui cui è legata la madre Lisabetta, che lo ha seguito ad Arezzo e è vissuta fino alla metà del secolo. Negli ultimi due decenni del Settecento protagoni-

sti della vita politica locale aretina sono il pizzicagnolo Domenico Pignotti e il di lui figlio Lorenzo. Sono due estremisti del partito giacobino filofrancese, la cui serie di nomi di battesimo richiama la tradizione della famiglia dello zio Lorenzo, anche lui figlio di un Domenico. L'ipotesi che il vedovo di Diamante, che non ha lasciato figli, sia passato a seconde nozze in età matura dandosi una discendenza diretta è compatibile con le date di riferimento<sup>86</sup>.

Il giovane Lorenzo è ospitato dallo zio Lorenzo e forse conosce la nuova famiglia. È alfabeto un po' per la tradizione familiare legata alla mercatura, un po' perché è necessario saper tenere il quadernuccio, un po' perché a Figline c'è una scuola finanziata dal Consiglio di Comunità con una lunga tradizione<sup>87</sup>. Lo zio valuta le qualità intellettuali del nipote e decide di iscriverlo alla migliore scuola di Arezzo, cioè al Seminario Vescovile. Ugo Viviani, che ha compiuto una minuziosa e preziosa indagine archivistica ha accertato che l'alunno Lorenzo entra come convittore nel seminario il 15 giugno 1750, che esce dal convitto il 15 giugno 1753, che frequenta da esterno dal 3 novembre 1753 al 3 aprile 1756, che rientra come convittore dal 1756 al luglio o agosto del 1759<sup>88</sup>.

All'età di 20 anni il Nostro è invitato dallo zio a scegliere la carriera ecclesiastica, che egli rifiuta volendo frequentare l'Università di Pisa e laurearsi in medicina. Da parte di Lorenzo è una scelta di libertà, perché lui non ha vocazione religiosa. È un comportamento che non è comune nell'ambiente sociale in cui vive. Non si può escludere che nella decisione del giovane Lorenzo non abbia influito la riflessione filosofica di tono naturalistico sui classici latini tradizionali nella scuola e letti con interessi e prospettive nuovi.

Per Viviani la spesa per la frequenza universitaria dal 1759 al 1764 (Rodriguez ha documentato che la laurea è avvenuta il 30 marzo 1764) è sostenuta dallo zio Lorenzo. Per tutti gli altri dal cognato Antonio Filippo Bonci. Non ci sono documenti di appoggio per alcuna delle affermazioni. Se guardiamo allo svolgersi degli avvenimenti e degli anni e al mantenimento dei rapporti di Lorenzo, personaggio famoso e di successo, solo con la famiglia Bonci della sorella Maria, siamo invitati a pensare che la rottura con la famiglia del pizzicagnolo Lorenzo sia avvenuta negli anni della scelta e della vita universitaria, prima causa il denaro.

È credibile che lo zio Lorenzo abbia rifiutato di sostenere ulteriormente il nipote che ha un programma abbastanza ambizioso. La carriera ecclesiastica invece è più facile per un giovane dal talento letterario, è un ruolo onorevole che mantiene e dà immediate certezze. Il pizzicagnolo può ancora trovare una giustificazione per la sua indicazione nell'età, avendo nel 1759 66 anni, e nella preoccupazione per la propria famiglia. Non si è appurato con chi sia vissuto Lorenzo nei brevi periodi delle vacanze universitarie quando è tornato ad Arezzo, ma gli indizi portano a pensare che la famiglia di riferimento fosse quella del cognato e non quella dello zio. Tuttavia è proprio lui che ha riconosciuto la presenza nel nipote di qualità intellettuali di grande valore, l'attitudine allo studio e le capacità di creazione artistica. Da qui è nata la scelta della carriera di studio, sostenuta fino ai 20 anni dal denaro dello zio, perché le tristi vicende della vita di Santi non fanno credere che abbia avuto un'eredità da lasciare, né abbiamo notizie di sue fortune commerciali nella valle dell'Arno o del Tevere, né il capitale dotale tornato nelle mani di Maddalena Curradi ha la consistenza per sopperire a tanti e lunghi bisogni. È un errore pertanto giudicare il pizzicagnolo Lorenzo come un esempio di uomo egoista, avaro e meschino.

### Una patria letteraria

L'alunno del Seminario, lo studente universitario, il medico, il professore di fisica, il rettore e soprattutto il poeta Pignotti si proclamò aretino. Fece una scelta di patria locale che ha forti ragioni avendo egli trascorso le fasi dell'adolescenza e della gioventù in Arezzo, dove ha frequentato la scuola superiore che gli ha dato le basi dell'istruzione più elevata. Anche i parenti che lo hanno avuto caro lo hanno ospitato in Arezzo. I primi successi letterari, il riconoscimento della sua cultura avvengono in ambiente aretino.

Ugo Frittelli trovò la spiegazione del *Perché Lorenzo Pignotti non amò il suo paese natale* e tutti compresero i motivi della scelta del poeta di dimenticare Figline, scenario dei primi 8 o 9 anni di vita: si trattava di cancellare un'esperienza dolorosa e drammatica di povertà e di smarrimenti, di turbamento e di frustrazione, di azioni sbagliate e soprattutto indegne, che gettavano discredito morale su tutta la famiglia.

Il padre Santi non è la prova che nelle vicende umane la virtù è sconfitta dallo spregiudicato realismo delle leggi economiche, quanto

l'esempio di un uomo attivo negli affari che si scontra con situazioni difficili e concorrenti abili e che non sa accettare e sopportare la sconfitta. Senza indulgenze possiamo capirne il comportamento.

Ai primi biografi di Lorenzo, suoi discepoli cari e ammiratori, si perdona il giudizio illusorio, ma non l'enfasi. Non sappiamo se le loro opinioni su Santi sono una personale deduzione o uno schermo suggerito con accortezza dal figlio in confidenza con costoro. Il temperamento del poeta non sembra tale da giustificare la seconda ipotesi.

Lorenzo Pignotti ha scelto di far scendere il silenzio totale sulla sua origine e si è ricostruito una identità aretina senza falsità e di pretto carattere letterario.

È possibile trovare qualche spunto biografico nelle due odi, pubblicate nel 1802 dal poeta più che sessantenne, *La vita umana* e *Il ritorno alla patria dopo lunga assenza*, le sole prove di poesia lirica che ha tentato e che comunicano un'idea della vita come sofferenza, dolore, sottomissione alla forza cieca del tempo, che consuma e logora portando gli uomini alla vecchiaia e alla morte<sup>89</sup>.

In capo all'ode *La vita umana* Pignotti pone una citazione ben conosciuta tratta dalle *Georgiche* di Virgilio (*Optima quaeque dies miseris mortalibus aevi/ prima fugit; subeunt morbi tristisque senectus/ et labor, et durae rapit inclementia mortis* – l. III, v. 66-68) sulla fugacità del tempo, sull'avvento della vecchiaia e sulla morte che non fa sconti. Lo svolgimento è su questi temi, un canto lugubre su chi nasce ignaro del futuro e degli inganni dell'infanzia, dell'adolescenza e della giovinezza. Intorno all'uomo spinto dal veleno della voluttà si muovono gli spettri dei vizi e delle passioni. La vita è una tempesta marina che porta al naufragio. È il trionfo della decadenza e della vecchiaia quando si eclissa la ragione e gli occhi dell'uomo sono appannati dal gelo della morte.

Il contenuto dell'ode è un messaggio di lugubre disperazione, ma non corrisponde all'esperienza di vita dell'autore giovane, medico apprezzato, professore di fisica in carriera, letterato ammirato e di successo, che passa indenne con nome stimato tra gli sconvolgimenti della politica e della società toscana.

La visione pessimistica della vita è giustificata con l'influenza che su Lorenzo hanno i turbamenti dell'età preromantica e una sensibi-

lità acuta per i mali spirituali e materiali. Non si sfugge all'atmosfera del proprio tempo perciò si spiega che un senso di afflizione e di triste meditazione penetri nell'animo del poeta. La biografia di Pignotti vede però anche un uomo accorto, intelligente, capace, sicuro, che ha adottato per emergere nella società, un po' cinicamente, una strategia vincente che si appoggia ai forti e ai privilegiati, tanto da far pensare che gli esasperati lamenti degli argomenti delle odi nascano soprattutto dall'incontro personale e individuale di un anziano con la sconcia vecchiezza e con la morte.

Nel quadro d'angoscia dell'ode *La vita umana* emerge una nota autobiografica nella IV strofa, che, riferendosi ad una età indeterminata tra fanciullezza e adolescenza, disegna un quadro triste della scuola, che può riferirsi a quella della comunità di Figline o più probabilmente ai primi anni nel Seminario aretino:

*Ahi bella etade! Invan splendi serena:  
 Il brio vivo incatena  
 Già la barbara scuola; odo il rubello  
 Scoppiar duro flagello;  
 Odo le strida ancor; livide note  
 Miro, e il pianto rigar le rosee gote. (vv. 47-52)*

Non è un quadretto di maniera, c'è il rimpianto schietto di una scuola diversa e l'espressione di un'esigenza di libertà insoddisfatta.

*Il ritorno alla Patria dopo lunga assenza* è un'ode che ha in epigrafe una citazione di Seneca, dal libro I, 12 delle *Lettere a Lucilio* (*Debeo hoc suburbano meo quod mihi senectus mea quocumque adverteram adparuit*) tagliata dal testo in modo tale che la vecchiaia appaia una rovina personale e generale irrimediabile. Seneca invece sviluppa un ragionamento sulla positività anche della vecchiezza con argomenti della tradizione stoica. Questa citazione, avulsa dal contesto seneciano, serve per creare un quadro di disperata solitudine e di giudizio negativo sull'intera vita cui contrapporre le lieti piacevolezze dell'età verde, i felici moti del cuore, il vigore, gli amici e i maestri cari, i palpiti dell'amore, la primavera dell'esistenza. Tutto è concentrato nella città dell'adolescenza e della giovinezza, Arezzo, identificabile non tanto nelle *mura vetuste* o nel *dolce terreno*, quanto nell'indicazione precisa

del Castro, il torrente che nasce dall'Alpe di Poti e che transita (oggi è interrato) dentro la cinta delle mura. L'eredità aretina oltre che dal paesaggio cittadino è completata dal ricordo di Andrea Cisalpino e di Francesco Redi, illustri esempi di cultura scientifica e letteraria, scelti emblematicamente a rappresentare la condizione e gli interessi di lavoro e di studio del poeta.

La memoria ferma queste immagini naturali e i personaggi della patria di formazione, ma sono irrecuperabili, come la gioventù. È significativo che dal 1769 Lorenzo non sia più tornato in visita a Arezzo, lieto soggiorno di una verde età, e non abbia trovato motivo di tornarvi e neppure abbia risalito il corso dell'Arno al di sopra di Firenze.

Nell'ode siamo di fronte a un'abile finzione letteraria, che non esclude la sincerità dei sentimenti che si vuole esprimere. È ben impostata come fatto di memoria e non corrisponde alle vicende biografiche. I primi anni di vita sono stati ben altro che una felice primavera, ma vi è stata la scoperta della vocazione poetica. Il paesaggio di Arezzo è un luogo di poesia:

*Pur vi riveggio, o care  
Vetuste mura, e tu dolce terreno,  
Che le placide e chiare  
Onde del picciol Castro accogli in seno,  
Sacre a Febo e a Minerva illustri sponde;  
Cui intorno errano ancora ornate  
Della Peonia ed Apollinea fronde  
Di Redi e Cisalpin l'ombre onorate: (vv: 1-8)*

Nella strofa XI è chiaro che ciò che è rimpianto del passato e che addolora al presente è la lontananza dalla Musa:

*Ov'è de' miei verd'anni,  
Delle nascenti idee la prima guida,  
De' miei teneri affanni  
Dolce compagna, e insiem medica fida,  
Ov'è la Musa? Invan sul margo erboso  
Del rio la cerco, e tra le opache fronde*

*La chiamo invan di lieto bosco ombroso:  
 Muta si cela; o se talor risponde,  
 Non rassembra usigniuol, che la compagna  
 Dolce chiamando alla stagion de' fiori,  
 Degli accenti canori  
 Empie la valle, il bosco e la montagna;  
 Ma stridulo augellin che tra le nevi  
 Del verno intuona triste note e brevi. (vv. 141-154)*

La creatività felice, la facilità del verso, che si nutre di cultura, la spontaneità sapiente della poesia si isterilisce, ma la poesia ha accompagnato ogni momento della vita di Pignotti. Ora che all'uomo vecchio vengono a mancare queste doti, che hanno arricchito la sua persona e lo hanno reso una personalità del suo tempo, gli hanno procurato successo e stima pubblica, e la poesia non è più il valido strumento di liberazione dall'angosciosa memoria di una infelice infanzia di povertà e di vergogna della famiglia, si fa avanti una disperata meditazione.

Il tempo divora l'esistenza e tutto è necessità fugace che trascina ogni realtà in un nero vortice e si passa dalla coscienza di sé e del mondo al nulla. L'attesa della morte e la morte stessa non incutono timore o angoscia. Pignotti manifesta una sensibilità lontana senza clamore dalla devozione cristiana cattolica e assume il modello del filosofo stoico o epicureo, che non può soffrire per quello che non avverte, di cui non ha consapevolezza, con cui non è in relazione. *E le membra che mal regger si ponno/ Adagia paziente, e aspetta il sonno* (vv. 195-196) il pellegrino al termine del suo itinerario.

\*Si ringraziano il dr. Gianluca Bolis, la dott.ssa Gabriella Cibeì, il prof. Gabriele Bini Carrara per l'aiuto nella ricerca della documentazione e nella interpretazione.

**Fonti di archivio**

- ACF, Archivio del Comune di Figline, *Preunitario*, citato come *Preunitario*  
 ACOF, Archivio della Collegiata di S. Maria di Figline, siglato SA per *Stato d'anime*  
 ADF, Archivio della Diocesi di Fiesole  
 ASF, Archivio di Stato di Firenze

**Bibliografia sulla infanzia e adolescenza di Lorenzo Pignotti**

- Aldobrando Paolini, *Elogio storico-filosofico di Lorenzo Pignotti*, Pisa, Didot, 1816.  
 Giovanni Carmignani, *Notizie storiche della vita e delle opere di Lorenzo Pignotti in Storia della Toscana* di Lorenzo Pignotti, Firenze, Marchini, 1821.  
 Antonio Benci, *Elogio di Lorenzo Pignotti*, in «Antologia», VI, 1821, pp. 337-368.  
 Oreste Brizi, *Biografia del dottor Lorenzo Pignotti*, in «Almanacco Aretino per gli anni 1841 e 1842», Arezzo, Bellotti, 1842.  
 Francesco Rodriguez, *Vita di Lorenzo Pignotti*, Firenze, Tip. Minori Corrigendi, 1896.  
 Ugo Frittelli, *Lorenzo Pignotti favolista*, Firenze, Barbera, 1901. (Ora anche in "Microstudi", n. 25, Figline Valdarno, 2012).  
 Ugo Frittelli, *Perché Lorenzo Pignotti non amò il suo paese natale*, in *Minuzzoli di critica*, Pergola, Gasperini, 1904.  
 Riccardo Rugani, *Vita di Lorenzo Pignotti e cenni sulla sua favola*, Siena, Tip. Combattenti, 1922. N.B: Questo studio non è stato utilizzato perché il volume di testo è irrimediabilmente nelle biblioteche pubbliche e nel mercato antiquario. La Biblioteca Nazionale di Firenze, la sola che lo ha in catalogo, lo definisce mancante.  
 Ugo Viviani, *Grossolani errori nelle biografie del medico e poeta Lorenzo Pignotti*, in «Atti e Memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Scienze ed Arti di Arezzo», XI, 1932, pp. 137-153.  
 Enrica Viviani della Robbia, *Lorenzo Pignotti aretino. Discorso della n. d. marchesa Enrica Viviani della Robbia in commemorazione del II centenario della nascita*, in «Atti e Memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Scienze ed Arti di Arezzo», XXVI, 1939, pp. 45-78.  
 Luigi Bossini, *Storia di Figline e del Valdarno Superiore*, Firenze, Tip. Chiari, 1964.  
 Giuseppe Messini, *La Collegiata di Figline e il suo capitolo 1493-1953*, Figline Valdarno, Tip. Bianchi, 1994.  
 Federico Marlazzi *Un poeta ai tempi di Pietro Leopoldo, Lorenzo Pignotti*, Università di Firenze, Tesi di laurea, a. a. 2001-2002.

**Bibliografia utilizzata per il ramo della famiglia Pignotti in Arezzo**

- Gabriele Turi, "Viva Maria". *La reazione alle riforme leopoldine (1790-1799)*,

Firenze, Olschki, 1969.

Giampaolo Fenzi, *Movimenti e lotte politiche nell'Aretino dal 1790 al 1801*, in *Arezzo tra rivoluzione e insorgenza 1790-1801*, a cura di Ivan Tognarini, Arezzo, Aretia Libri, 1982, pp. 59-102.

Carla Nassini Martinelli, *Economia e società nell'Aretino fra il XVIII e XIX secolo*, in *Arezzo tra rivoluzione e insorgenza 1790-1801*, a cura di Ivan Tognarini, Arezzo, Aretia Libri, 1982, pp. 23-57.

*Ricerca fonti e studi, Occupazione francese e insorgenza antifrancesa nelle carte dell'Archivio di Stato di Arezzo (1799-1801)*, a cura di Augusto Antoniella, Arezzo, Provincia di Arezzo, 1991.

### **Bibliografia utilizzata per le due odi *La vita umana e Il ritorno alla Patria dopo lunga assenza***

Lorenzo Pignotti, *Favole, Novelle e poesie varie*, 2 voll. Torino, Pomba, 1852.

Mario Martelli, *Leopardi e la favola*, in «Studi Italiani», VI, 1994, pp. 95-112.

Francesco De Rosa, *La Crestomazia poetica*, in *Leopardi a Pisa*, a cura di Fiorenza Ceragioli, Milano, Electa, 1997, pp. 26-101.

Giuseppe Nicoletti, *La Crestomazia come occasione di lavoro poetico. Ancora su Leopardi e Pignotti*, in *Leopardi a Firenze. Atti del convegno di studi*, Firenze, 3-6 giugno 1998, a cura di Laura Melosi, Firenze, Olschki, 2002, pp. 191-207.

### NOTE

<sup>1</sup> Carmignani, 36.

<sup>2</sup> Paolini, 7-8, 10-11, 11.

<sup>3</sup> Rodriguez, 3.

<sup>4</sup> Messini, 126.

<sup>5</sup> Il 18 gennaio 1708 Vittoria, definita bottegaia, subisce una multa di 6 lire per non aver segnato la mezzetta, il quartuccio e la stadera, mentre il 28 febbraio 1708 è sollecitata a pagare un supplemento di esercizio commerciale all'Arte dei Linaioli per vendere canapa. I consoli della stessa Arte sollecitano da Firenze il pagamento di ciò che è loro dovuto il 5 marzo 1709 e il 7 marzo Virginia firma la ricevuta della comunicazione. (*Preunitario*, 226, c. 112r; 227, c. 315r; 227, c. 521r).

<sup>6</sup> *Preunitario*, 240, c. 732r e 253, c. 490v.

<sup>7</sup> ACOF, 343 SA, 1709; *Preunitario*, 245, c. 45v.

<sup>8</sup> Un certo Tommaso Pignotti è nel carcere delle Stinche su istanza di Niccolò di Paolo Brucalassi per la somma di 8 scudi non pagata e si sollecita la podesteria di Figline perché trovandosi uno o più idonei mallevadori entro tre giorni possa essere scarcerato su richiesta del 2 dicembre 1712 e il 3 Tommaso a Figline dichiara di poter soddisfare la richiesta. Un altro Pignotti di nome Girolamo, ma non è per chiara esclusione temporale il marito di Virginia, lascia traccia di sé per una probabile iniziativa commerciale. Infatti i Provveditori della Dogana della città di Firenze richiamano al pagamento della tariffa Girolamo Pignotti di Troghi il 20 maggio 1735, il 12 luglio 1735 sollecitano di nuovo, nel frattempo emerge un debito non pagato a Pontassieve (1736), alla cui pode-

steria successivamente il podestà di Figline passa tutta la pratica (1738) (*Preunitario*, 231, c. 476r; 255, c. 539r e c. 564r; 256, c. 43v; 259, c. 44r).

<sup>9</sup> Antonio Pignotti non si è allontanato da Figline e la mancanza di registrazione è un difetto dei compilatori. L'Arte dei Medici e degli Speziali chiede il pagamento della tassa di appartenenza di lire 16 il 7 settembre 1711 (vi sono 10 altri cittadini inadempienti) (*Preunitario*, 230, c. 906r). La stessa Arte sollecita il pagamento della stessa tassa il 15 luglio 1713 e il 21 settembre 1713. I messi del podestà attestano che Lorenzo Pignotti ha pagato il dovuto il 6 novembre 1712. (*Preunitario*, 230, c. 906r e 231, c. 271r).

<sup>10</sup> I Pignotti abitano una casa di Francesco Sostegni nel 1711, una di Pieraccini nel 1714, una di Urbani nel 1721. (ACOF, 343 e 344 SA, 1711, 1714, 1721). Per il matrimonio cfr. ADF, Registro dei matrimoni di S. Maria, 1659-1739, c. 213r. Il documento del sequestro in *Preunitario*, 237, c. 526r.

<sup>11</sup> *Preunitario*, 236, cc. 362-369.

<sup>12</sup> *Preunitario*, 237, cc. 331-335.

<sup>13</sup> Per l'avocazione cfr. *Preunitario*, 237, c. 581r. Per la morte di Bartolozzi cfr. *Preunitario*, 240, c. 493r. Per la causa Fabbrizi-Ducci cfr. *Preunitario*, 359, cc. 359-363.

<sup>14</sup> *Preunitario*, 241, cc. 205r e 219r e 229r; 242, cc. 193r e 376r; 244 n.c.

<sup>15</sup> Come teste cfr. *Preunitario*, 242, c. 118r. Per la dogana cfr. *Preunitario*, 244, n. c. Per la condanna a Laterina cfr. *Preunitario*, 247, cc. 690v e 691r. Per la controversia cfr. *Preunitario*, 247, c. 104v.

<sup>16</sup> Per il debito cfr. *Preunitario*, 258, c. 668v Per lo sfratto cfr. *Preunitario*, 258, c. 607r e 259, c. 471r.

<sup>17</sup> Antonio Pignotti esige che non si faccia fieno nelle prode dei campi che ha in affitto (*Preunitario*, 262, c. 241v). Per la causa Torricelli cfr. *Preunitario*, 266, c. 237r. Contro Fusini cfr. *Preunitario*, 267, cc. 263v e 264r.

<sup>18</sup> *Preunitario*, 268, c. 663r.

<sup>19</sup> ACOF, 347 SA, 1757-1761; ADF, Registro XXX-I-701, morti di S. Maria a Figline dal 1756 al 1808.

<sup>20</sup> *Preunitario*, 240, c. 22v e *Preunitario*, 242, c. 13r.

<sup>21</sup> *Preunitario*, 232, c. 12v Il 20 aprile 1715, cfr. *Preunitario*, 233, c. 20r.

<sup>22</sup> *Preunitario*, 236, c. 17r e *Preunitario*, 237, c. 14v.

<sup>23</sup> 8 agosto 1721 rinnova Lorenzo Pignotti (*Preunitario*, 239, c. 11v); 1 aprile 1722 rinnovano Lorenzo e Isabella Pignotti. Da qui si desumono alcuni dati anagrafici (*Preunitario*, 240, c. 22v); 30 marzo 1723 rinnovano Lorenzo e Isabella Pignotti (*Preunitario*, 241, c. 22v); 15 agosto 1724 rinnova donna Lisabetta Somigli nei Pignotti (*Preunitario*, 242, c. 13r); 29 marzo 1725 rinnova Lorenzo Pignotti (*Preunitario*, 243, c. 27v).

<sup>24</sup> *Preunitario*, 237, c. 191r e 240, c. 226v; 241, cc. 633v e 634r.

<sup>25</sup> *Preunitario*, 241, c. 477r.

<sup>26</sup> *Preunitario*, 241, c. 320r.

<sup>27</sup> *Preunitario*, 2862, n.c.

<sup>28</sup> *Preunitario*, 241, c. 383r.

<sup>29</sup> In questo caso non ci aiuta lo stato d'anime della Collegiata, che non è stato compilato dal 1722 al 1736 compreso. Non se ne conoscono i motivi. È indicato solo il conteggio globale degli abitanti della parrocchia. Nel 1735 il proposto Jacopo Bartolommei spiega che l'operazione di anagrafe non è stata possibile per le presenza nell'abitato delle truppe spagnole.

<sup>30</sup> 19 aprile 1726 rinnovano Lorenzo e Lisabetta Pignotti (*Preunitario*, 245, c. 10v); 12

aprile 1727 rinnovano Lorenzo e Isabella Pignotti (*Preunitario*, 247, c. 7v); 15 aprile 1729 rinnova Lorenzo Pignotti (*Preunitario*, 248, c. 19r); 8 aprile 1730 rinnova Lorenzo Pignotti (*Preunitario*, 249, c. 23r); 24 marzo 1731 rinnova Lorenzo Pignotti (*Preunitario*, 250, c. 31r); 16 aprile 1732 rinnova Lorenzo Pignotti (*Preunitario*, 251, c. 24r); 3 aprile 1733 rinnovano Lorenzo e Isabella Pignotti (*Preunitario*, 252, c. 26v); 24 agosto 1734 rinnovano Lorenzo e Lisabetta Pignotti (*Preunitario*, 253, c. 18v)

<sup>31</sup> La prima lettera di dismissione dell'affitto fissato nel canone annuale di 17 scudi è del 12 gennaio 1733. Il ricorso di Lorenzo è del 17 settembre 1733. Si trova la soluzione con un lodo di banco in cui il Palmieri, un membro del notariato fiorentino residente a Firenze, è rappresentato da Anton Francesco Machinci (*Preunitario*, 253, c. 203v e 253, c. 700r)

<sup>32</sup> *Preunitario*, 251, cc. 10r e 24v.

<sup>33</sup> 16 aprile 1732 rinnova Santi Pignotti (*Preunitario*, 251, c. 24v); 3 aprile 1733 rinnova Santi Pignotti (*Preunitario*, 252, c. 26r); 24 agosto 1734 rinnova Santi Pignotti (*Preunitario*, 253, c. 18r); 6 aprile 1735 rinnova Santi Pignotti (*Preunitario*, 254, c. 27r), per Santi come oste cfr. *Preunitario*, 255, c. 14r.

<sup>34</sup> *Preunitario*, 256, cc. 14r e 15v.

<sup>35</sup> *Preunitario*, 248, c. 810r.

<sup>36</sup> *Preunitario*, 248, c. 185v. Caterina Bianchi paga di sua mano il 23 giugno 1729 cfr. *Preunitario*, 248, c. 185v.

<sup>37</sup> *Preunitario*, 250, c. 340v. Vi è definito bottegaio e merciaio.

<sup>38</sup> *Preunitario*, 249, cc. 404r e 405r. Le cattive condizioni igieniche dell'abitato sono documentate in ogni anno del secolo. Il governo fiorentino sollecitato dagli abitanti interviene per far rispettare le leggi senza ottenere miglioramenti.

<sup>39</sup> L'abitudine degli abitanti della Terra di Figline di gettare le acque putride nella pubblica via è attestata da molti dati. Il fratello Lorenzo per lo stesso motivo è stato ammonito dalle autorità. Il richiamo delle legge è duro: *...farete precetto e comandamento al detto Carlo Vietti e Santi Pignotti e loro famiglie a non gettare acque nel modo che sopra* (*Preunitario*, 252, c. 555r). Per il 1732 Carlo Vietti appare in un elenco di artigiani in ritardo sul pagamento della tassa relativa all'Arte di appartenenza, ma il messo della corte podestarile annota che è *garzone e non principale di bottega*. Ciò potrebbe significare che Vietti è garzone di Santi Pignotti (*Preunitario*, 253, c. 36r). Successivamente è lo stesso Santi che promuove la pratica di sfratto della famiglia Vietti dalla casa di proprietà Villifranchi (23 febbraio 1734), mentre i locali sotto casa sono occupati da Pignotti che vi ha negozio. Ci si domanda se abbia avuto un ruolo Pignotti nella trasformazione di Vietti da artigiano a miserabile in soli due anni (*Preunitario*, 253, c. 203r) oppure sia solo un vicino di casa. In un elenco di insolventi del 1736 Vietti è definito un miserabile che non può pagare le tasse (*Preunitario*, 256, c. 53r).

<sup>40</sup> La Dogana di Firenze richiede lire 30, quindi lire 40, quindi altre 30 (*Preunitario*, 252, cc. 41r, 43r e 47r). Santi, bottegaio e droghiere, è multato di lire 16 per non avere la bilancia con 7 pesi, mentre Lorenzo, bottegaio, non ha il fiasco da olio e non ha segnato una stadera a bilancia e per questo è multato di lire 4 (*Preunitario*, 253, c. 485r)

<sup>41</sup> Giuseppe Ferrati presenta la scrittura di comparsa il 20 febbraio 1733 e la pratica è assunta dai Provveditori dei Fiumi della città di Firenze. Tuttavia sono i Capitani di Parte che ordinano ai due contendenti *che alcuno di loro non ardisca di occupare con banchi o altro parte alcuna della piazza della terra di Montevarchi in tempo di fiera e mercati fino a nostro nuovo ordine* (12 marzo 1733). Santi non ha ubbidito se gli Ufficiali dei Fiumi

sentono l'urgenza di ribadire a lui soltanto il divieto (6 giugno 1733). (*Preunitario*, 252, cc. 562r, 563r e 569r).

<sup>42</sup> La notifica dell'obbligo di pagamento è inviata attraverso il podestà ai due merciai di Figline dai consoli dell'Arte della Seta. Non è indicata la merce ma si accenna alla possibilità che i due Pignotti, essendo soldati, facciano riferimento ai termini procedurali dei capitoli militari (*Preunitario*, 252, c. 524r).

<sup>43</sup> All'Arte dei Medici e degli Speciali sono sottoposti tra gli altri i merciai e i pizzicagnoli. A Santi di Domenico Pignotti bottegaio sono richieste 7 lire, come alla madre Lisabetta Pignotti, bottegaia, il 23 ottobre 1734 (*Preunitario*, 254, c. 700r).

<sup>44</sup> Antonio Francesco non compare nello stato d'anime del 1738 per una morte precoce, che non è registrata come accade spesso per gli infanti. Il nome assegnatoli richiama il fratello Antonio, che non ha più rapporti con il resto della famiglia (ADF, Battezzati di S. Maria a Figline, Registro XXX, I, 690, cc. 27r e 44v).

<sup>45</sup> Le osterie principali fuori le mura erano quella di Borgo e quella della Stella, all'interno delle mura l'osteria del Buco.

<sup>46</sup> Il 7 maggio 1737 ad istanza di Santi Pignotti il podestà notifica a Leone Feroci che dal 30 aprile è gestore de La Spada (*Preunitario*, 258, c. 695r). La famiglia Pignotti nella primavera del 1737 è censita nello stato d'anime della Collegiata dimorante nell'osteria de La Spada, mentre l'anno dopo sarà in una casa dell'Ospedale Serristori. Il nucleo familiare è composto anche dalla cognata Maria Oliva, vedova e di qualche anno maggiore di Maddalena e da due servitori, Simone Massilli (a. 30) e Pasquale Grozani (a. 16), che nel 1738 sono sostituiti da Pasquale Finzi (a. 17).

<sup>47</sup> *Preunitario*, 258, cc. 698r, 699r e 710r.

<sup>48</sup> *Preunitario*, 258, c. 693r La disdetta è notificata a Santi Pignotti il 26 agosto 1737.

<sup>49</sup> *Preunitario*, 258, cc. 696r, 697r e 712r.

<sup>50</sup> Leone Feroci appartiene a una famiglia di tradizione locale presente nel 1699 con Ottavio (a. 60) padre, Agata (a. 36) seconda moglie e madre, 7 figli di 1° e 2° letto, tra i quali Leone (a. 4) e Filippo (a. 2) che avranno un futuro commerciale. Pur essendo proprietario di alcune case che affitta Ottavio abita in una casa di proprietà dei Salviani, lavora nella intercettazione e mediazione di prodotti agricoli, senza intitolare un quadernuccio, come fanno molti figlinesi. I Feroci non figurano negli elenchi degli artigiani. Leone intitola per la prima volta il quadernuccio di macellaio nel 1726 (*Preunitario*, 245, c. 10v) e questa è l'indicazione che lui e i suoi fratelli si danno al commercio delle carni. Sono un nucleo familiare numeroso che oscilla tra le 11 e le 13 unità, cui si aggiungono 1 o 2 serve o servi e dopo il 1760 anche un fattore, quando avendo a disposizione dei capitali sufficienti prendono in gestione la fattoria granducale dei Medici di Montevarchi per un lungo periodo. Con l'età napoleonica le loro fortune regrediscono. Leone Feroci fino al 1735 è in buoni rapporti con i Pignotti e appare come mallevadore nel rinnovo del quadernuccio di Lorenzo nel 1729 (*Preunitario*, 248, c. 19v). Il contrasto totale nasce con l'affare del sito La Spada. Nel frattempo Feroci ha sviluppato una serie di legami e di attività che lo rendono presente nelle vicende più vivaci del paese. Nel 1736 molti esercenti protestano con la Gabella del Sale per gli osti illegali che danno da mangiare e da bere durante le fiere. Sono bettole fuori norma, che non pagano tasse. Fra gli irregolari c'è Leone Feroci, che successivamente gestisce un macello nella località del Tartigliese (*Preunitario*, 256, c. 444r). Questo è il presupposto del rilascio di un quadernuccio di macellaio speciale concesso dai Deputati dell'Arte dei Vajai e Quoiai allo stesso Feroci che gli permette di lavorare le pelli trasformandole in cuoio (23 maggio

1737) (*Preunitario*, 258, c. 784r). Leone Feroci entra anche nell'attività di conca, tradizionale del posto. Deve fare pratica di prestito ad interesse essendo tra i creditori del proprietario, che fallirà, Antonio Maria Santini, che cita in causa (16 dicembre 1735) (*Preunitario*, 256, c. 518r).

<sup>51</sup> *Preunitario*, 258, cc. 516r e 517r.

<sup>52</sup> ACOF, 344 SA, 1738.

<sup>53</sup> Francesco Pasquini si rivolge alla Gabella del Sale il 12 dicembre 1737 perché intervenga comandando al podestà di Figline di vietare che molti privati facciano delle loro case uso di osteria senza pagare tasse (*Preunitario*, 258, c. 701r).

<sup>54</sup> Le difficoltà economiche di Pasquini sono dimostrate da un documento dell'Autorità dei Pupilli del 16 giugno 1738 che dà 8 giorni di tempo a Angiola Mucci, moglie di Pasquini, a procedere al *giudizio di estimazione di sue doti e avere fatto le sue incombenze* e la condanna alle spese. La notificazione è fatta il 18 giugno a Simona sua fante e il 23 giugno a Pasquini per la moglie Mucci, *trovandosi egli al mercato di Figline*. Siamo di fronte alla distinzione tra i beni del marito e il capitale dotale. (*Preunitario*, 259, c. 535r).

<sup>55</sup> Pagamenti ritardati di Santi Pignotti: 27 giugno 1735, Arte dei Medici e degli Speciali, lire 3 (*Preunitario*, 255, c. 455v); 18 luglio 1735, Ufficiali dei Fiumi, trasgressione di pesi e misure, lire 10 (*Preunitario*, 255, c. 520r); 27 giugno 1736, Arte dei Medici e degli Speciali, lire 3 (*Preunitario*, 256, c. 526r); 11 luglio 1736, Ufficiali dei Fiumi, trasgressione pesi e misure, lire 10. Santi paga il 6 agosto 1736 (*Preunitario*, 256, cc. 65r e 71r). Alle stesse scadenze l'Arte dei Medici e degli Speciali tra gli insolventi colloca Lisabetta Pignotti, anche se il messo scrive nel 1736: *sta ad Arezzo, qua nulla*. L'Arte non aggiorna gli elenchi e il rito si ripete, come nel 1738 negli stessi termini e con le stesse parole (*Preunitario*, 260, c. 76v). Sono un po' tutte le istituzioni dello stato toscano in rilassatezza, ad es. ancora nel 1745 la Gabella dei Contratti cerca Lorenzo Pignotti a Figline e l'esattore segna: *saldato nei termini, ad Arezzo e qua nulla* (*Preunitario*, 270, c. 151r). Per Santi ci sono piccoli affari e un contenzioso con Giuseppe Gini (19 giugno 1737, un contenzioso con Franco Fusini (29 maggio 1737), la richiesta di sequestro di una quantità di grano che viene da Giuseppe Borgogni detto Greppo, debitore, da consegnare a Giuseppe Fusciani (25 ottobre 1737), il pagamento di una multa comminatagli dagli Ufficiali dei Fiumi (7 settembre 1737), il pagamento della tassa dell'Arte dei Medici e degli Speciali (21 luglio 1738) (*Preunitario*, 258, cc. 170r, 223r e 778r; 259, c. 529r).

<sup>56</sup> Francesco Pasquini della Canova appartiene alla podesteria di Reggello e la convocazione passa attraverso quel podestà per arrivare a Figline. Il 19 maggio 1739 la cognata Oliva Curradi firma la nota di ricevimento perché Santi è a Livorno, dove ha ancora interessi. In questo anno le assenze da Figline sono numerose e la tabella delle gabelle lo dà assente il 16 luglio ed il 5 settembre. È il periodo della nascita del futuro poeta Lorenzo.

<sup>57</sup> È di certo un segnale delle difficoltà degli affari. La cognata Oliva con la presenza sembra tutelare la sorella, madre di famiglia. A lei fa riferimento un documento del podestà di Figline che la libera da un richiamo a pagare a tale Simone Martelli lire 17 per un'obbligazione che avrebbe contratto insieme al cognato (7 luglio 1738) (*Preunitario*, 259, c. 343r).

<sup>58</sup> Le vicende carcerarie e finanziarie di Pasquini sono in *Preunitario*, 261, cc. 349r e 351r.

<sup>59</sup> A. M. Santini appartiene al ceto più ricco di Figline, dove è proprietario e mercante e risiede. È citato nei documenti d'archivio per una vita brillante e da gaudente (cfr. la richiesta dei mercanti fiorentini Samuel Tedesco e Daniel Levi del 22 febbraio 1725 per

il pagamento del danno arrecato al vestito di carnevale datogli in affitto, in *Preunitario*, 2862, n.c.) e per i contrasti con il padre Diamante per la gestione separata dei beni di famiglia. È membro della Accademia locale e attore nel teatro che i notabili gestiscono. Il sequestro dei beni con gli inventari offre il panorama di una casa di ricchi del paese. Anton Maria non si è preoccupato dell'esecuzione o non ha avuto il tempo di farlo. Nota di colore significativa del tenore di vita è la presenza in casa di 12 piante di agrumi, coltivazione in locali riservati che richiede spazio e personale a disposizione.

<sup>60</sup> *Preunitario*, 262, c. 525r.

<sup>61</sup> *Preunitario*, 262, c. 362r.

<sup>62</sup> *Preunitario*, 262, c. 466r. In questi stessi giorni Pignotti si rivolge al podestà per affari minori come l'annullamento del contratto di acquisto di un ciuco risultato malato dal fattore del vicinissimo monastero delle Agostiniane (27 agosto 1740) (*Preunitario*, 262, c. 91v).

<sup>63</sup> *Preunitario*, 263, cc. 398r e 399r. È ipotizzabile che dietro un atteggiamento di resistenza e reazione di Santini vi siano i legami con Feroci, che ha buoni rapporti con la capitale, e con i Serristori coi quali ha tuttavia problemi per la proprietà di terre.

<sup>64</sup> *Preunitario*, 263, cc. 295r e 418r. Il 10 novembre 1740 Feroci anticipa a Piero Salucci un credito di 60 scudi del patrimonio Stocchi. La famiglia Stocchi lavora la seta ed è tessuta in genere e ha una situazione economica di agio. Un suo membro, Antonio Filippo Stocchi è stato compagno di vita brillante di Anton Maria Santini. Ai due compagni i mercanti Tedesco e Levi hanno richiesto il risarcimento della veste preziosa indossata nel carnevale del 1725.

<sup>65</sup> *Preunitario*, 264, cc. 503r. e 506r.

<sup>66</sup> Lettera del 9 giugno 1741 dei Conservatori di Legge (*Preunitario*, 264, cc. 55r e 643r). C'è un precedente decreto del 22 marzo 1741 (*Preunitario*, 264, c. 646r). Per la gabella cfr. *Preunitario*, 261, c. 490r).

<sup>67</sup> Le gioie consistono in un vezzo di perle, un paio di orecchini d'oro con perle, una croce d'oro e perle, una rosetta d'oro con pietre bianche, un anello d'oro con pietre simili, un vezzo di corallo (*Preunitario*, 264, c. 691r).

<sup>68</sup> *Preunitario*, 264, c. 718r.

<sup>69</sup> *Preunitario*, 265, c. 33v.

<sup>70</sup> *Preunitario*, 265, c. 746r.

<sup>71</sup> Il testo della comunicazione della Mercanzia: *Al ricevere della presente vi si ordina e commette che per mezzo dei Ministri di vostra corte facciate fare inventario di tutti gli effetti e mercanzie ori e argenti e di ogni altra cosa, niuna esclusa ed eccettuata, che fosse in bonis di Santi Pignotti, decotto e fallito e per tale dichiarasi con decreto del Magistrato nostro al di 20 del corrente mese di dicembre con termine a detto Pignotti di giorni quindici a dire e dedurre quanto voglia contro il detto nostro decreto e fatto che sia il detto inventario specialmente nella casa e bottega del detto debitore quello lo trasmetterete in autentica forma, senza darne vista e copia ad alcuno.* (*Preunitario*, 265, cc. 639r e 909r).

<sup>72</sup> La consegna è effettuata il 29 dicembre. Il materiale è trasportato a Firenze in dei sacchetti dal procaccia Gio. Batta Rigacci (*Preunitario*, 265, c. 750r).

<sup>73</sup> I Feroci sono richiamati al pagamento di una gabella dei contratti il 2 giugno 1742. Poco dopo, l'11 luglio, c'è un altro richiamo di pagamento per Leone dell'ufficio della Gabella dei Conti per il saldo della tassa di acquisto di un immobile cedutogli da Anton Maria Santini. (*Preunitario*, 265, cc. 639r e 909r).

<sup>74</sup> *Preunitario*, 265, cc. 638r e 639r.

<sup>75</sup> La procedura del fallimento di Santi è lenta a confronto di quella di Santini forse per l'accortezza procedurale del primo. Tuttavia i Feroci sono meglio introdotti tra i notabili, sono nel numero degli imborsati per le cariche locali.

<sup>76</sup> *Preunitario*, 268, c. 642r. Il documento della Mercanzia è receipto l'8 gennaio 1743, cfr. *Preunitario*, 266, c. 568r.

<sup>77</sup> Si trascrivono in ordine cronologico i due ordini che sono di estrema chiarezza. L'Auditore fiscale è una specie di Ministro degli Interni e di Giustizia: *Il Consiglio di Reggenza restando inteso che il sig. Leone Feroci tiene in codesta terra diversi traffichi e specialmente di macelleria, pizzicheria e simili, vuol restare informato del contegno del medesimo nell'esercizio di tal negoziazione, se l'eserciti da se medesimo e sotto suo nome, o per mezzo d'altri, sia in tali negozi solamente interessato e sopra tutto se ne derivi al Pubblico alcuno aggravio. Si compiacerà pertanto la S.V. il pigliare le più esatte e accertate notizie sopra di ciò, e con sua responsiva me ne farà inteso all'effetto, che possa render conto al Consiglio suddetto di quanto risulterà dalle sue diligenze e con tutto ossequio la riverisco. / Firenze 6 dicembre 1743 / Devotissimo servitore / Giuseppe Santucci / Qui sopraggiungo che potrà sentire anche i rappresentanti di codesta Comunità. (Preunitario, 268, c. 949r). Il Consiglio di Reggenza in sequela dell'informazioni da me prese d'ordine del medesimo sul contenuto d'un memoriale presentatogli dal sig. Leone Feroci negoziante in Figline, è risultato persuaso che i diversi scritti che si sono veduti in pregiudizio del credito di questo, siano stati composti e dati fuori da Santi Pignotti calunniosamente, e contro la verità, onde ha preso contro di lui quei passi che ha stimato convenirsi per la buona giustizia, del che sarà incombenza del sig. Auditore Fiscale il rendere inteso chi occorre, e intanto il medesimo Consiglio di Reggenza mi ha commesso lo scrivere a V. come restando soddisfatto dell'informazioni, che ella ha dato, resta ancora appagatissimo dell'onestà ed onoratezza del predetto sig. Feroci, il quale perciò merita dove il caso e la giustizia lo richiedano, di essere protetto nei suoi traffichi. Io dunque mi do il vantaggio di compire con la presente agli ordini, che mi sono stati comunicati e con vivo desiderio di servirla mi confermo. / Firenze 1 febbraio 1744 / devotissimo servitore / Giuseppe Santucci (Preunitario, 268, c. 950r).*

<sup>78</sup> La decisione del Consiglio di Reggenza: Al Signor Auditore Fiscale (Filippo Luci) li 23 gennaio 1743 (1744)ab incarnatione: *Il signor assessore Santucci ha fatto questa mattina un rapporto molto esatto al Consiglio di Reggenza di ciò che risultava dalla commissione che ebbe di verificare alcune falsità, calomnie, e jattanze contro la reputazione e la vita di Leone Feroci di Figline, ben cognito a V.S. Ill.ma fatte da un certo Santi Pignotti di Filigne condannato alla galera per dieci anni per fallimento doloso ed avendo il suddetto signor assessore messo bene in chiaro la contumacia del prefato Santi Pignotti, ha risoluto il Consiglio di Reggenza, per assicurare anco la vita del Feroci, di farlo arrestare, e di condannarlo alla galera a bene placito; e volendo in ogni maniera averlo nelle Forze, tengo precisa commissione di significare a V.S. Ill.ma, che abbia prontamente a sé il Bargello di Campagna e gli dica risolutamente che la Reggenza vuole assolutamente il suddetto Pignotti prigionie; che se lui Bargello non troverà modo di farlo arrestare sarà immediatamente licenziato dal servizio. E che avendo sentito il Consiglio che questo contumace possa essersi rifugiato nella Trappola Baronia de' SS.ri Ricasoli, e che alle volte si lasci vedere per il Baldarno, vuole il Consiglio, che il Bargello trovi modo di farlo catturare anco nella Baronia della Trappola, quando non possa averlo fuori di essa; in somma V.S. Ill.ma gli faccia comprendere che la Reggenza vuol essere obbedita, e che in caso contrario, il primo a pagarne sarà lui; doverà in oltre V.S. Ill.ma ordinar ai Bargelli di Arezzo, di Cortona, di S.Sepolcro, e di Monte Pulciano come pure a questo di Firenze di star bene attenti, se il suddetto Santi Pignotti capitasse nelle loro giurisdizioni per arrestarlo subito, e condurlo in questa carceri segreta, di dove doverà esser condotto in galere per starvi a bene*

placito, e pieno d'ossequio resto. (ASF, Consiglio di Reggenza, 754, pratica 64).

<sup>79</sup> Esiste un solo caso di vendita contestata ai Feroci da un macellaio di Borgo la Croce in Firenze perchè il maiale è "panicato", viziato dal baco della tenia.

<sup>80</sup> Dal verbale del Consiglio generale della Comunità del 9 agosto 1744: *Dopo di che fu ai medesimi partecipato e letto un memoriale stato fatto a SAR a nome dei rappresentanti la comunità di Figline contro Leone etc. Feroci esponendo in sostanza macellarsi alla di lui macelleria bestiame cattivo col vendere le carni di capra, bufali, tori per carne di manzo e castrati col servirsi anche di dette carni mescolate colla porcina e le medesime fa vendere ad altra sua bottega di pizzicagnolo ove ancora fa vedere carni salate, umide e fradicie coll'impedire che alcuno possa provvedersi di simili carni altrove anche col pagare il solito sigillo e che impedisce che non si apra altro macello che da quello si sia servito con quel più che il detto memoriale al quale è partecipatoli parimenti la lettera del sig. Cancelliere Francesco Fiacchi del dì 31 luglio 1744 con la quale ordinava a me Cancelliere sentirsi i medesimi adunati se aveano fatto detto memoriale e se accordavano ciò che di esso veniva esposto con questo. Ciò sentito fu da ciascheduno risposto non aver fatto detto memoriale né aver data commissione ad alcuno perché sia fatto né esser vero in conto veruno l'esposto in esso non accordandolo in nissuna parte anziché dimandorno le loro sodisfazioni contro la persona da cui è stato fatto per essere una falsità. (Preunitario, 1171, c. 178r).*

<sup>81</sup> I figli di Santi Pignotti sono: Maria Antonia, nata a Livorno nel 1729; Domenico, nato a Livorno nel 1731; Antonio Francesco, n. a Figline il 24 dicembre 1734, battezzato il 26, compare lo zio Lorenzo di Domenico Pignotti, non presente nello stato d'anime del 1737 e quindi morto precocemente anche se non è nell'elenco dei defunti della parrocchia (ADF, Registro XXX, I, 690, c. 27r); Maria Francesca, n. a Figline il 14 giugno 1736, battezzata lo stesso giorno, compare Vincenzio di Giuseppe Giampieri (ADF, Registro XXX, I, 690, c. 44v), muore insieme alla madre e alla sorella minore nel 1748; Lorenzo, n. a Figline il 9 agosto 1739, battezzato lo stesso giorno, compare Pasquale del fu Tommaso Finzi (ADF, Registro XXX, I, 690, c. 72v). Nessun biografo del nostro poeta prende in considerazione la nascita di Anna Maria il 27 luglio 1747 a Figline. L'atto di nascita recita: *Io Can. Gio. Ant. Vitiani di commissione ho supplito alle solenni ceremonie del Santo Battesimo in una bambina nata in questo giorno ad ore 9,1/2 di Santi del già Domenico Pignotti e di Maria del già Niccolao Curradi di questa Cura, e questa è nata "capite inverso" è stata battezzata in casa nell'atto di nascere dalla Faustina di Gio. Batta Balsimelli levatrice approvata e da me esaminata sopra il modo di battezzarla e le si mise nome Anna Maria. Compare fu Niccolò Gigli abitante a Quota nel Casentino, e per esso tenne al sacro fonte Gaetano Cancelli di questa medesima Cura. (ADF, Registro XXX, I, 690, c. 72v).*

<sup>82</sup> Ugo Frittelli (cfr. Minuzzoli, 69-70) pubblicò il testo del certificato di battesimo di Lorenzo Pignotti nella Collegiata di Figline del 9 agosto 1739 e affermò che lo stato d'anime del 1744 e degli anni successivi non conteneva più la famiglia Pignotti, tutta quanta trasferita. Il canonico Giuseppe Messini, storico della Insigne Collegiata figlinese (cfr. Messini, 126-127) da un esame più attento dello stato d'anime verificò che la madre del poeta era rimasta in paese fino al 1748, poi scomparire. Messini non si è accorto che lo stato d'anime del 1748 non comprende Lorenzo ed elenca solo la madre Maddalena Curradi Pignotti, la figlia Francesca e la neonata Anna Maria. Per Messini Lorenzo si trasferisce da Figline dal 1749, la documentazione fa pensare a una partenza antecedente tra la seconda metà del 1747 e i primi tre mesi del 1748. Sulle cause della seconda condanna di Santi Pignotti alla galera Frittelli riuscì a trovare i documenti giusti e ad appurare che la denigrazione del rivale Feroci era stata quella principale.

Purtroppo alcune lettere citate da Frittelli non sono state reperite, anche se l'archivio è ordinato. La sostanza dei fatti non cambia.

<sup>83</sup> L'esame del numero dei parrocchiani della Collegiata, 1812 anime nel 1747, 1896 nel 1748, 1890 nel 1749, 1890 nel 1750, indica un livello di stabilità che fa nutrire qualche perplessità sull'esistenza del morbo. L'affermazione dell'esistenza della malattia è in Bossini, 102.

<sup>84</sup> Gli errori e le inesattezze in cui sono caduti Carmignani, Paolini, Brizi e in parte Rodriguez sono stati rilevati in breve e in chiaro da Ugo Viviani, che rifiuta come esaltata l'atmosfera di ammirazione e non avvenuti i riconoscimenti pubblici dell'ingegno letterario del giovanissimo Lorenzo da parte delle autorità, specialmente dai due vescovi di Arezzo Incontri e Inghirami. Lorenzo era uno studente molto brillante, una promessa degli studi, ma non ha ricevuto la nomina a docente di retorica nel Seminario, non è stato ammesso a far parte dell'Accademia dei Forzati, la più elevata assise culturale cittadina, quando era studente del Seminario. Viviani precisa che Lorenzo fu ammesso nell'Accademia il 12 settembre 1763, circa 4 mesi dopo aver ottenuto la laurea il 1 maggio 1763. Qui Viviani è fuori strada giacché Rodriguez aveva da tempo documentato che la laurea era stata conseguita presso l'Università di Pisa il 30 marzo 1764, quasi un anno dopo. Da laureando e da laureato Pignotti ha letto tre dissertazioni ai membri dell'Accademia dei Forzati. Il 22 settembre 1763 l'argomento fu *Intorno alla sensazione che in noi producono i musici concetti*, il 13 dicembre 1764 fu *Le donne non possono avere talento uguale a quello degli uomini*, il 28 dicembre 1765 fu *Gli spiriti animali non sono la causa efficiente della irritabilità dei muscoli*. Colui che ha parlato nell'Accademia dei Forzati non è più un adolescente cui si riconoscono ottime doti intellettuali, ma un dottore in medicina, adulto, che ha ricevuto una formazione moderna nell'Università di Pisa.

<sup>85</sup> Il pizzicagnolo Lorenzo Pignotti ha forse ricevuto qualche somma o bene dalla dote della cognata Maddalena Curradi, se questa ha serbato qualcosa per il futuro. I nipoti sono a carico di un bottegaio che si è trasferito da Figline ad Arezzo per cercare sorti migliori a cinquant'anni, con una madre oltre gli ottanta. Se è vero che lo zio ha invitato il nipote a scegliere la carriera ecclesiastica è per un progetto pratico di sistemazione sociale, che può essere considerato da un intellettuale esterno meschino, ma che non manca di un segno di affetto, una volta riconosciuta la capacità di studio del giovane.

<sup>86</sup> Domenico Pignotti ha avuto un ruolo di rilievo nel movimento repubblicano e giacobino di fine secolo ad Arezzo per l'estremismo specialmente dimostrato contro gli aristocratici e la religione in generale. La sua bottega era il luogo delle riunioni sovversive. Il 6 aprile 1799 Domenico va incontro alla truppa francese e entra con gli invasori in città, avendo già da tempo preparato in segreto l'albero della libertà, che è innalzato il giorno dopo. È scelto dai francesi come membro della Municipalità, in cui ha compagno il cognato del Nostro Antonio Filippo Bonci, considerato dall'opinione pubblica mercante galantuomo. Scoppiata l'insorgenza del "Viva Maria" e costretti alla ritirata i francesi, Domenico è imprigionato per la rivelazione del suo nascondiglio fatta ingenuamente da una figlia minore. Riesce a tenere dal carcere i contatti con i francesi attraverso il figlio Lorenzo. Il memorialista antigiacobino Antonio M. Goti ne dà questo ritratto: *Un Pignotti aretino, pizzicagnolo di professione, fervido ed intraprendente che in addietro si era fatto conoscere favoreggiatore dell'iniquo partito, perché si lusingava di potersi prosciogliere dai molti debiti... dissipatore ed attaccato ai francesi fino alla follia*. Dopo la battaglia di Marengo i francesi rientrano ad Arezzo e sulla scena c'è di nuovo Domenico e il figlio Lorenzo. I due sono sostenitori di una municipalità democratica che per l'estremi-

simo è destituita dal generale francese Monnier e sostituita con personaggi conservatori. Insieme ad altri democratici i Pignotti nell'estate del 1801 lasciano Arezzo e la Toscana e se ne perdono le tracce. In proposito cfr. la tesi di laurea di Carla Nassini *Giacobinismo e Sanfedismo in Arezzo (1790-1805), masse popolari e ceti nuovi borghesi tra Insorgenza e Giacobinismo*, Università di Firenze, a. a. 1977-1978, e altri studi citati in bibliografia. Di Domenico Pignotti e Antonio Filippo Bonci ha notizie lo studio fondamentale di Gabriele Turi sul "Viva Maria" (Turi, 161).

<sup>87</sup> Bossini, 302.

<sup>88</sup> Viviani, 240-241. La retta annua come convittore nei primi anni era di 25 lire, come esterno di 12 lire, come convittore nella parte finale dei corsi 31 scudi.

<sup>89</sup> Le due odi sono state studiate dalla critica letteraria come anticipatrici di alcuni temi fondamentali della poesia leopardiana, in particolare dei canti pisano-recanatesi del 1828-1830. Il lavoro critico è giustificato anche su basi storiche. Infatti la *Crestomazia poetica* messa insieme da Leopardi nel 1827-1828 ha concesso grande spazio alla favolistica e quindi a Pignotti, un autore letto in precedenza con attenzione e spirito critico. Inoltre ha un certo fondamento l'ipotesi che un lavoro faticoso e minuzioso di lettura di testi poetici per trovarne di esemplari abbia spinto Leopardi a riprendere la composizione dei canti, i grandi idilli, e gli abbia suggerito temi e fornito materiale linguistico. Mario Martelli (*Leopardi e la favola* in "Studi Italiani", VI, 1994, pp. 95-112) ha messo in evidenza dalle *Favole e Novelle* le fonti linguistiche pignottiane del *Canto notturno* e de *Il sabato del villaggio* di Leopardi e il rapporto tra una forma metrica della favola e la strofa della canzone libera. Sulla strada aperta da Martelli si è posto Francesco De Rosa (*La Crestomazia poetica* in "Leopardi a Pisa", a cura di Fiorenza Ceragioli, Milano, Electa, 1997, pp. 86-101) che ha sostenuto l'ipotesi di un rapporto tra la favola di Pignotti, che presenta l'insegnamento morale al termine del brano e lo schema de *Il sabato del villaggio* e de *La quiete dopo la tempesta* che offre nella parte finale la riflessione logica sui fatti.

Una analisi brillante e penetrante del rapporto della poesia lirica di Pignotti con i *Canti* di Leopardi è compiuta da Giuseppe Nicoletti (*La Crestomazia come occasione di lavoro poetico. Ancora su Leopardi e Pignotti* in "Leopardi a Firenze", Atti del convegno di studi, Firenze, 3-6 giugno 1998, a cura di Laura Melosi, Firenze, Olschki, 2002 pp.191-207). Nicoletti afferma: *Colpisce poi, al di là della presenza di un materiale linguistico di afferenza autobiografico-esistenziale assai prossimo a quello impiegato dal Leopardi nelle parti d'intonazione gnomico-morale, l'individuazione di espressioni e stilemi che, sempre dalla parte di Leopardi, potranno rivelarsi veri e propri prelievi di testo e che potranno ritrovarsi disseminati, non già in un unico componimento, ma, seppure in misura diversa, in tutti quelli composti più in particolare al tempo del soggiorno pisano e dell'ultimo periodo recanatese.* (Nicoletti, 198).

Il critico dà rilievo alla corrispondenza formale del motivo del ricordo, tema delle *Ricordanze*, con analogie e diversità tra l'Arezzo di Pignotti e la Recanati di Leopardi, insieme con l'opposizione fanciullezza/età matura. Di una generica corrispondenza legata al tema della nascita parla lo studioso esaminando il contenuto de *La vita umana* di Pignotti e quello della terza lassa del *Canto notturno* (Nicoletti, 202-204). Si completa lo studio rilevando che al di là delle suggestioni tematico-meditative l'indubbia presenza pignottiana in Leopardi si concretizza in un materiale linguistico, talvolta elaborato nella figura del sintagma, che possa aver assecondato la memoria poetica dell'autore dei *Canti* ad una discreta (ma non sappiamo quanto consapevole) operazione di riuso (Nicoletti, 205). L'esame del rapporto Pignotti-Leopardi, accompagnato da molti esempi, è inserito con accor-

tezza nella tradizione linguistico-espressiva lirica dell'area petrarchesco-metastasiana così facilmente rilevabile. Segue le indicazioni di studio e di metodo di Nicoletti una bella tesi di laurea del discepolo Federico Marlazzi (*Un poeta ai tempi di Pietro Leopoldo, Lorenzo Pignotti*, Università di Firenze, a. a. 2001-2002), che in una prospettiva storica accentua la singolare fusione avvenuta in Pignotti con le odi di elementi classici e pre-romantici. L'autore ritiene che *la fiducia e la battagliera sicurezza del letterato illuminista, che mai come tale era appartenuta alla poesia pignottiana, lascia definitivamente il posto a un sentimento di rimpianto nostalgico e d'insoddisfazione esistenziale.* (Marlazzi, 388).

**microstudi 1**

*Federico Canaccini, Paolo Pirillo*  
**La campana del Palazzo Pretorio**  
Aprile 2008

**microstudi 2**

*Miles Chappell, Antonio Natali*  
**Il Cigoli a Figline**  
Luglio 2008

**microstudi 3**

*Paolo Pirillo, Andrea Zorzi*  
**Il castello, il borgo e la piazza**  
Settembre 2008

**microstudi 4**

*Michele Ciliberto*  
**Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale**  
Maggio 2009

**microstudi 5**

*Paul Oskar Kristeller*  
**Marsilio Ficino e la sua opera cinquecento anni dopo**  
Luglio 2009

**microstudi 6**

*Eugenio Garin*  
**Marsilio Ficino e il ritorno di Platone**  
Settembre 2009

**microstudi 7**

*Roberto Contini*  
**Un pittore senza quadri e un quadro senza autore in San Pietro al Terreno**  
Novembre 2009

**microstudi 8**

*Cesare Vasoli*  
**Marsilio Ficino**  
Novembre 2009

**microstudi 9**

*Carlo Volpe*  
**Ristudiando il Maestro di Figline**  
Dicembre 2009

**microstudi 10**

*Giovanni Magherini Graziani*  
**La Casagrande dei Serristori a Figline**  
Gennaio 2010

**microstudi 11**

*Damiano Neri*  
**La chiesa di S. Francesco a Figline**  
Aprile 2010

**microstudi 12**

*Bruno Bonatti*  
**Luigi Bolis. Uno dei Mille**  
Aprile 2010

**microstudi 13**

*Giorgio Radetti*  
**Francesco Pucci riformatore fiorentino e il sistema della religione naturale**  
Maggio 2010

**microstudi 14**

*Nicoletta Baldini*  
**Nella bottega fiorentina di Pietro Perugino. Un'identità per il Maestro della Madonna del Ponterosso: Giovanni di Papino Calderini pittore di Figline**  
Luglio 2010

**microstudi 15**

*Mario Biagioni*  
**Prospettive di ricerca su Francesco Pucci**  
Novembre 2010

**microstudi 16**

*Antonella Astorri*  
**I Franzesi. Da Figline alla Corte di Francia**  
Dicembre 2010

**microstudi 17**

*Giacomo Mutti*  
**Memorie di Torquato Toti, figlinese**  
Gennaio 2011

**microstudi 18**

*Giulio Prunai, Gino Masi*  
**Il 'Breve' dei sarti di Figline del 1234**  
Marzo 2011

**microstudi 19**

*Giovanni Magherini Graziani*  
**Memorie dello Spedale Serristori in Figline**  
Aprile 2011

**microstudi 20**

*Pino Fasano*  
**Brunone Bianchi**  
Novembre 2011

**microstudi 21**

*Giorgio Caravale*  
**Inediti di Francesco Pucci presso l'archivio del Sant'Uffizio**  
Dicembre 2011

**microstudi 22**

*Ullderico Barengo*  
**L'arresto del generale Garibaldi a Figline Valdarno nel 1867**  
Dicembre 2011

**microstudi 23**

*Damiano Neri*  
**La Compagnia della S. Croce in Figline Valdarno**  
Marzo 2012

**microstudi 25**

*Ugo Frittelli*  
**Lorenzo Pignotti favolista**  
Luglio 2012

**microstudi 26**

*Giancarlo Gentilini*  
**A Parigi "in un carico di vino": furti di robbiane nel Valdarno**  
Luglio 2012

**microstudi 27**

*Bruno Bonatti*  
**La famiglia Pignotti**  
Settembre 2012

Di prossima pubblicazione:

*Luciano Bellosi*

**Il Maestro di Figline**

*Francesca Brancaleoni*

**Vittorio Locchi**

*Fulvio Conti*

**Raffaello Lambruschini**

*Eugenio Garin*

**Ritratto di Marsilio Ficino**

*Giovanni Magherini Graziani*

**Bianco Bianchi**

*Giovanni Magherini Graziani*

**Giuseppe Frittelli**

*Gianluca Bolis, Alberto Monti*

**Il Palazzo del Podestà di Figline Valdarno**

*Damiano Neri*

**Notizie storiche intorno al Monastero della Croce delle Agostiniane in Figline Valdarno**

*Damiano Neri*

**Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno**

*Claudio Paolini*

**Marsilio Ficino e il mito mediceo nella pittura toscana**

*Paolo Pirillo*

**La confinazione della piazza di Figline nel Duecento**

*Paolo Pirillo*

**Il testamento di Ser Ristoro di Iacopo (1399)**

*Igor Santos Salazar*

**La prima Figline. Le pergamene del 1008**

*Pietro Santini*

**1198: il giuramento di fedeltà degli uomini di Figline al Comune di Firenze**

*Angelo Tartuferi*

**Francesco d'Antonio a Figline Valdarno e altrove**

*Marco Villoresi*

**Il mercante Antonio Parigi e le origini di Santa Maria a Ponterosso presso Figline Valdarno**

# microstudi 27

*Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo*